

Prezzo Lira 4.

CONTROLLO
M - 1953

LA VERGINE INCOGNITA

DISCORSO PER

S. AURELIA MARCIA V. E M.

pronunciato

DAL SAC. ALFONSO MARIA PARISE

NELLA PRINCIPESCA CHIESA

DI S. GIUSEPPE IN LUZZI

Con la giunta di una Canzone e di una Canzonetta
per la Novena.

Questo discorso offre nozioni biografiche e supplisce
al difetto della vita di detta Santa.



Parrocchia Della Valle
LUZZI

Parrocchia Della Valle
LUZZI



Luzzi 18-9-07



*Ristampa anastatica a cura dell'Associazione Culturale
"Insieme per Luzzi"*

PRESENTAZIONE

L'associazione culturale "Insieme per Luzzi", oltre alla pubblicazione dei *Quaderni*, periodicamente sottopone all'attenzione dei luzzesi la ristampa anastatica di libri e opuscoli riguardanti la storia, il costume, la religione e le tradizioni del nostro paese.

Siamo consapevoli delle enormi difficoltà che si incontrano nel pubblicare e distribuire questi libri, ciononostante, fedeli al nostro obiettivo di contribuire a far crescere culturalmente e socialmente la nostra cittadina, continuiamo con costanza e con tenacia a riproporre questi testi perché siamo convinti che "solo attraverso una continua opera di divulgazione e conoscenza del patrimonio storico-artistico e di una sempre più ampia partecipazione ed esperienza di ricerca e di studio, sarà possibile avviare un discorso di riscossa sociale della nostra cittadina" (A. La Marca, *Premessa al primo numero de' "Quaderni"*).

E' un *Panegirico* in onore di S. Aurelia Marcia, pronunciato l'undici Luglio 1863 da Don Alfonso Maria Parise nella Chiesa di S. Giuseppe, l'argomento di questa seconda pubblicazione. L'opera, quasi sconosciuta ai più, è un documento di sublime bellezza, di enorme importanza agiografica e di grande interesse storico-teologico, pertanto merita di essere "riscoperta", merita di essere letta anche per non far perdere la memoria di un documento che comunque ogni cittadino attento ai problemi di natura culturale e religiosa della nostra Luzzi dovrebbe possedere nella propria biblioteca.

Mi sembra il caso di ricordare che il volumetto viene riproposto grazie soprattutto all'impulso del Presidente Antonio La Marca e alla passione e all'amore che tutti noi stiamo cercando di approfondire

per tentare di ricostruire un quadro il più completo possibile del nostro passato, della nostra storia.

Con questa ristampa si vuole in primo luogo rendere onore, venerazione e, perché no, anche giustizia a una Santa la cui devozione varca i confini del nostro territorio; in secondo luogo per proporre ai giovani luzzesi, e non solo, un modello di vita e di virtù da imitare.

S. Ambrogio diceva: "La vita dei Santi é norma di vita per gli altri"; ecco perché non possiamo trascurare l'effetto antropologico e sociale della personalità della Santa martire sui giovani: la crescita e la maturità della persona umana sono collegati alla scelta di modelli, eroi, miti e Santi.

Anche se il culto dei santi é meno sentito che nel passato, il credente non può fare a meno di avere modelli positivi quali essi possono essere. I martiri come S. Aurelia rappresentano l'imitazione perfetta di Cristo in quanto hanno condiviso il suo sacrificio con la morte. Aurelia Marcia amò Cristo sopra ogni cosa al punto da dare la propria vita; il suo martirio é partecipazione al Mistero Pasquale di Gesù Cristo, ma dietro la passione, la Croce e la Morte c'é la vittoria della Resurrezione.

Il martirio della giovane romana, come quello di tanti altri cristiani, non é stato mai presentato dalla Chiesa come un fatto di eroismo e di coraggio, bensì come un segno del piano di Dio che passa attraverso la sofferenza dei Giusti. S. Stefano, primo martire della Chiesa, rivela che il martirio non consiste nella morte violenta in se stessa, ma nella totale adesione alla carità di Cristo. S. Aurelia propone Cristo, propone di imitarlo e ciò significa compiere i nostri doveri quotidiani con diligenza esterna e con disposizioni interne con cui egli stesso le compiva.

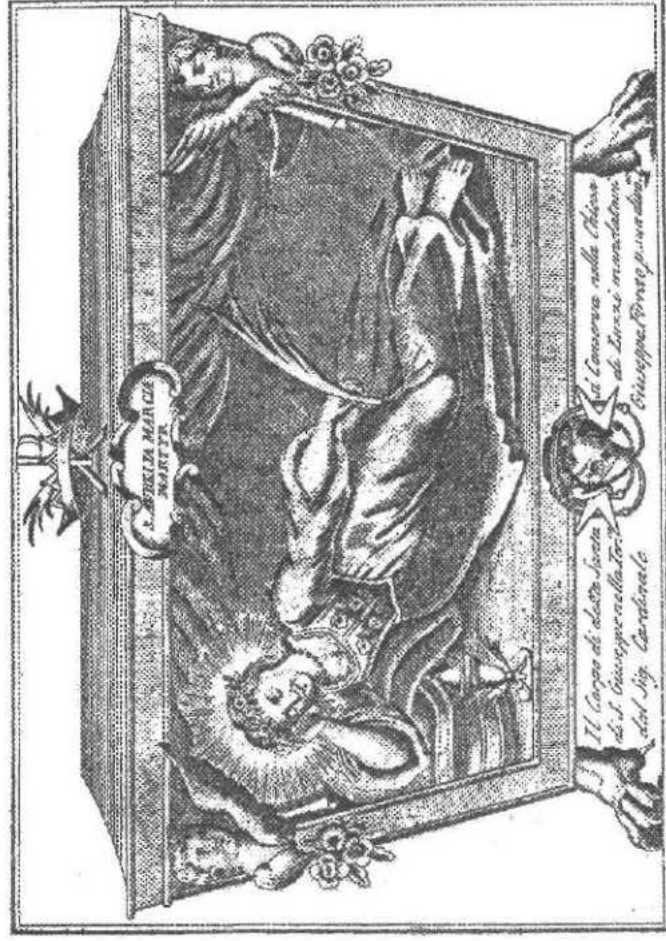
S. Aurelia rappresenta una parte rilevante della memoria storica di Luzzi, e la cultura del nostro paese non può prescindere dal Suo culto e dalla tradizione che é legata alla Sua figura; una collettività come la nostra esiste anche perché é orgogliosa della propria realtà storica. La nostra ricchezza spirituale e morale dipende anche dall'apporto culturale che tutti noi possiamo dare al paese. L'interesse dell'Associazione culturale "Insieme per Luzzi" per S. Aurelia nasce anche da questo.

Siamo certi che accoglierete questa ristampa con lo stesso entusiasmo con cui l'anno passato accoglieste quella del Ceraldi sul terremoto del 1854.

L'importante é che leggendo questo scritto vi sentiate impegnati a testimoniare Cristo con la stessa generosità con cui i primi cristiani lo testimoniarono, ed essere modelli di vita come la Martire Aurelia.

Pasquale Smurra

Luzzi, luglio 1997.



*Il Corpo di detta Santa
di S. Giuseppe nella Tr.
dal Sig. Cardinale
di Luzzi mandato
Giuseppe Rossi p. i. v. d. d. d.*

Incisione settecentesca della Santa, diffusa probabilmente all'epoca della traslazione.
Bisignano, coll. privata

LA VERGINE INCOGNITA
DISCORSO PER
S. AURELIA MARCIA V. E M.

pronunciato

DAL SAC. ALFONSO MARIA PARISE

NELLA PRINCIPESCA CHIESA

DI S. GIUSEPPE IN LUZZI

Con la giunta di una Canzone e di una Canzonetta
per la Novena.

—
Questo discorso offre nozioni biografiche e supplisce
al difetto della vita di detta Santa.



All' Illustrissimo Signore

D. ALESSANDRO BRIA

CAPPELLANO

della venerabile Chiesa di S. Giuseppe di Luzzi
di diritto patronato di S. E. il Principe
di Bisignano.

Carissimo Alessandro,

A render più fervoroso ed esteso il culto che si tributa alla nostra impareggiabile Verginella e Martire *S. Aurelia Marcia*, dietro vostre premure ed iterate inchieste dei fervidi devoti di Longobucco, mi son determinato di dare alla luce la Orazione Panegirica che pronunciai, non ha guari, nell'anniversaria ricorrenza del gloriosissimo Martirio di Lei, 11 Luglio 1863. Perciocchè, sebbene Ella raggiò luce che popoli lontani con ispecial fiducia la invocarono, e la invocano tuttavia nelle dure vicissitudini dell' umana vita; pure dalla maggior parte delle italiane genti viene ancora ignorata, tanto che o non se ne ha conoscenza alcuna, o appena se n'è inteso il nome fra lo indistinto suono dei prodigi. Mio divisamento adunque si è quello di dare a' cultori di *S. Aurelia* alcune nozioni biografiche traverso alla folta caligine che la cuovre, e sopperir così al difetto di sua vita che, per la gran divozione, è omai da tutti avidamente ricercata. In vero, in questa mia qualsiasi Orazione non ho fatto se non ritrarre codesta Verginella qual realmente la si appalesa su gli altari della Chiesa. Verginità, e Martirio — Patrocinio: ecco i due punti, donde ho cercato di fare scintillar la luce, per poter misurare i gradi di sua gloria, e far rilevare insieme la importanza del suo Culto.

Il pensiero di dare un attestato di filiale affetto inverso Lei veniva da me a più tempo vagheggiato.

Il suo sagra Deposito che si fortunatamente a più di un secolo da noi si possiede; offre veramente uno spettacolo oltremodo commovente e sublime a quanti sentono la possa misteriosa della Religione adorabile del Dio Crocifisso: ed il mio cuore profondamente commosso sentiane pur troppo il sacro brivido davanti a questo irrefragabil Monumento. Voi che avete, poco fa, ammirato i più grandiosi edifizii che conserva la Città splendida dei sette colli, e le squisite magnificenze del Vaticano; avete, meglio di me, potuto sperimentare qual influenza s'abbia la nostra Religione, che è Religione di amore, sul cuore degli uomini, e qual fonte inesaurita d'ispirazione e di poesia siano codeste cose delle Catacombe. Il sublime Cantore della Gerusalemme Liberata non gli archi di trionfo o le colonne capitoline; non il Colosseo superbo od il Panteon d'Agrippa andava per Roma investigando: ma il sangue ognor fecondo dei Martiri del Salvatore, e le loro ossa pel sagra terren disseminate.

All'opportunità di avere avuto da Voi l'onorevole invito di far sentire la mia fievole voce nella solennizzazione in parola, e perchè a cosiffatto mio imprendimento Voi stesso mi esortaste; a niun altro potevo offerir meglio che a Voi questo mio lavoro; povero sì, ma sincera esternazione del mio affetto: a Voi solo (e posso senza taccia di adulazione asserirlo) che siete della vostra Chiesa il ben preposto, ed intendete mai sempre allo incremento del sagra Culto.

Possa, qual mi lusingo, pienamente raggiungere il prefisso scopo, che non è desio di assequire umana gloria; ma la santificazione delle anime; lo esaltamento della nostra Vergine Incognita, e di quel Dio che è ammirabile nei Santi suoi.

Accoglietene di buon grado la dedica. E continuate ad amarmi, come io vi amo.

Di Luzzi, 15 febbraio 1866.

Vostro affez.
ALFONSO M.^a PARISE.

ALL' ONOREVOLISSIMO

SIGNOR D. ALFONSO PARISE

ECONOMO CURATO

della Rettorale Chiesa di S. Angelo di Luzzi.

Egregio Amico,

Nel dedicarmi la bellissima Orazione della mirabile S. Aurelia vi è piaciuto divisare un merito che non esiste in me. Il mio nome, oscuro pur troppo, non aggiungerà al certo pregio di sorte alcuna al vostro erudito Libretto. Io accettandone di buon grado la dedica, mi onoro ritenerla come reiterata espressione del vostro cuore affettuoso e gentile; e ve ne sono grato oltremodo.

La vostra Orazione piacque a me non solo, ma a tutti quelli che la intesero pronunziare dal pergamo nel dì festivo della Martire illustre. Ognuno di essi vi rispose con plauso, e quel plauso fu sincero e meritato. E poichè vi risolveste a pubblicarla con la stampa, son sicuro che non vi defrauderanno di lode i buoni, pei quali è inviolabile il tributo di stima dovuto alle vostre egregie virtù. Mancava di fatto una biografia di S. Aurelia, ed era necessità offrire al pubblico la lettura della vita di questa Verginella Beata incognita a molti; affinchè tutti veggano il chiarore di questa fulgida stella, non eclissata a traverso le ombre di tanti secoli; ed affinchè tutti adorino quel Dio che passeggia sulle ali dei venti, e sceglie i deboli per confondere l'arroganza dei forti.

L'Urna preziosa, che si custodisce in questa venerabile Chiesa di S. Giuseppe, è senza dubbio un tesoro inapprezzabile, la cui importanza si sente da quelli che supplici vi

si accostano, e se ne partono col cuore riempito di dolce balsamo celeste. Vi si scorge la Verginella Romana che sembra ancor dormire il sonno della innocenza e della pace — Tanti secoli vi corser sopra, ed il tempo che addenta il bronzo ha lasciate intatte quelle tenere e caste membra. Semprechè io, suo indegno Cappellano, mi vi accosto a deporre la mia prece, un sentimento patetico mi commuove, e mi rammenta il silenzio e la maestà delle Catacombe di Roma. Sì, io li vidi quei sublimi sotterranei; ebbi la fortuna d'internarmi sotto quelle oscure volte, e commosso sino al fondo dell'anima mia baciai genuflesso la polvere di quei santi sepolcri ove si trovan disseminate le reliquie di milioni di Martiri.

Non aggiungo altro, mio dolce Alfonso. Vi esorto a darci spesso dei vostri soliti componimenti non meno in rima che in prosa. Tutti quelli che sentono stimolo potente al bene ed al vero godono sulle produzioni del vostro bell'ingegno. Voi intanto non defraudate le nostre aspettative.

Gradite gli attestati della mia sincera amicizia.

Luzzi li 25 Febbraio 1866.

L' affez. amico vero
ALESSANDRO BRIA, Cappellano.



Dies diei eructat verbum:
Et nox nocti indicat scientiam.
Ps. XVIII. 2.

Che le bellezze immensurabili dei cieli narrano le arcane glorie di Dio; l'intendo: *Coeli enarrant gloriam Dei*. Che il giorno comunica la parola al giorno e palesa anch'egli nello armonioso incanto del creato i portentosi e le meraviglie del Dio Creatore; l'intendo pure: *Dies diei eructat verbum*. Ma che la notte possa dar scienza, chiarore alla notte: *Et nox nocti indicat scientiam*; ciò è il sorprendente, il meraviglioso che a primo sguardo contraddittorio al pensiero si affaccia. Come! dalle ombre voler ricavar la luce, ovvero dalla negazion di ogni principio pretendere di ritrarre ed organizzare una scienza? Ogni essere segue l'indole e la natura di quel dato essere che lo produsse: è principio incontrastabile di sana logica; epperò le tenebre non ponno altro ingenerar che tenebre, e non mai luce — Eppure, se ben si riflette, verissimo è l'oracolo del Regal Profeta: in quella guisa istessa che il giorno al giorno, così la notte insegna alla notte nel suo muto, ma eloquente linguaggio il modo di predicare le grandiose opere della mano dell'Omnipotente: *Dies diei eructat verbum: et nox nocti indicat scientiam*.

Quale spettacolo oltremodo stupendo non offre infatti un cielo, comechè da tenebre ingombro, quando fra la tremula incerta luce che traverso all'assopito universo l'argentea luna tramanda; parla ai sensi, all'intelletto, ed al cuore una eloquenza tutta misteriosa e divina l'angelo della solitudine e delle tenebre? Oh! *Coeli enarrant gloriam Dei* — *Nox nocti indicat scientiam*: debbo a ragion ripetere, o Signori! Sì, tutta la eloquenza divina, e la più sentita poesia del cuore è sparsa incomparabilmente su la cerulea sterminata volta dei firmamenti; e traverso alle ombre della notte più misteriosa e potente sfolgora la gloria del Divin Motore: *Lux in tenebris lucet* (1) — *Nox nocti indicat scientiam*! — Tale era il concetto che fra me stesso andava svolgendo, posciacchè assunsi l'onorevole incarico d'intessere corona di laude alla impareggiabile Verginella e Martire S. Aurelia Marcia (2). Ogn'altra Santa, io diceva a me stesso, puossi omai paragonare ad un cielo più o meno risplendente: perciocchè i suoi fasti registrati negli annali della Chiesa son tanti raggi che la illuminano: *Dies diu eructat verbum*. Ma Aurelia non è che una notte ed una buia notte; eppur tanta parte incontro alla caligine dei trascorsi secoli fa trasparir di sua gloria, che in chiaro giorno conversa le meraviglie tutte palesa del Signore nella breve orbita di sua vita operate: *Nox nocti indicat scientiam*. Il Santo Re Davide altra volta di sè rapito esclamava. *Ed io dissi: Forse mi occulteranno le tenebre: ma la notte è luce che mi disvela nei miei piaceri; perocchè le tenebre non sono oscure per Te, e la notte sarà illuminata come il*

(1) Joan. cap. I, 5.

(2) Nel Martirologio Romano si legge: In Argentina S. Aurelia V. — a 15 ottobre, circa l'anno 450.

A Roma S. Aurelia M. nella persecuzione di Valeriano sotto Secondiano giudice — a 2 dicembre, circa l'anno 259.

Di S. Aurelia Marcia V. e M. non si fa menzione alcuna.

giorno — *Et dixi: Forsitan tenebrae conculcabunt me: et nox illuminatio mea in deliciis meis; quia tenebrae non obscurabuntur a Te, et nox sicut dies illuminabitur* (1). Tanto a dimostrare imprenderò io questa mane, o Signori, in ragionando su questa occulta Margherita inapprezzabile; nello intesser le laudi di una delle prime Martiri della Fede del Cristo: di Aurelia Marcia, io dico, Tesoro indeficiente di grazie; Verginella impareggiabile che in mezzo ad oscura notte, qual parelio, illuminata si svela, rapisce, ed incanta. Ed eccovi in due parti, senza quasi avvedermi, la tela tutta adombrata del mio comechè si discorsero. — Ragionerò primamente intorno alla Verginità, ed al Martirio: duplice serto che le irradia le auguste tempie; e m'ingegnerò di far tra le tenebre sfolgorar la luce: paleserò le sue maravigliose bellezze e le sue singolari perfezioni: *Nox nocti indicat scientiam* — Discorrerò in secondo luogo sul potente patrocinio di Lei; ed in mezzo alle stesse tenebre nuovo chiaror quinci scaturendo, le sue glorie, la sua grandezza, la importanza rileverete del suo culto: in luce si tradurranno le ombre; la notte in giorno: *Nox nocti indicat scientiam*.

Grande e difficile è il subbietto, o Signori; e la mia povera voce è pur troppo impotente a celebrare le gesta di una Vergine incognita — Infervora Tu l'animo mio, o Aurelia; fa piovere poche perle di tue ascose grazie nel mio sterile ingegno, e fervida suonerà la tua lode sul mio labbro! . . .

I.

Verginità, Martirio: è il duplice serto che compose sul capo di Aurelia la Cattolica Chiesa. Or bene, a somiglianza dei geometri che dall'ombre misurano di sublime torre l'altezza, impendo io a ra-

(1) Ps. cxxxviii, 10, 11.

gionar così: — Gli effetti sono alle cagioni proporzionali siccome i mezzi al fine; epperò grandi effetti grandi cagioni involgono; e sublimi scopi sublimi mezzi inchiedono. Supponete che una palla con un sol grado di velocità percorra in tre minuti la distanza di un decametro: bene! come poi dite che la stessa con quattro gradi di velocità e con impiegare il medesimo tempo percorra quadruplicata distanza? — Non è perchè voi per legge fisica conoscete: che uguali forze, in tempi uguali, uguali spazii percorrono, e viceversa; e che la distanza è in ragion diretta della velocità moltiplicata pel tempo? che è quanto dire: gli effetti sono alle cagioni proporzionali, ed i mezzi al fine? — Lo stesso veggiamo; miei cari, nella investigazione del vero. Per acquisire verità che di propria luce non risplendono, avete voi bisogno del raziocinio che è come di scala al loro scoprimento; e spesso fiate, a misura che le son più mediate ed oscure, di un concatenamento più o meno lungo di sillogismi, per modo che la illazione del primo serva di premessa alla illazione del secondo, e così discorrendo: e come si potrebbe, invero, aver note e certezza di essersi alfin giunto al possedimento di quelle date ricerche, se le relazioni tutte non siansi pria ben ponderate che il giudizio ultimo motivano? — Or di quest'istesso argomento io mi avvalgo, per poter gittar luce tra le oscure nubi che velan le bellezze di nostra inclita Eroeina, Aurelia Marcia. Se Ella di doppio diadema ingemmò il vago biondo suo crine; se imporporando del suo sangue le sacre zolle della militante Chiesa di Gesù Cristo, colse, incoronandosi di vergini rose, la trionfante palma del Martirio: la è necessaria conseguenza, io dico, ed è necessità asserire, che tutti i mezzi abbia Ella adoprati, e tutte le dighe velocemente sormontate e trascorse che al conseguimento menano della perfezione. Il perchè ben a dritto a Lei si compete quanto delle altre Ver-

gini e Martiri predicar mai si potesse; e sarebbe sol questo per Lei un pieno elogio, o Signori: ma no; sino a questo punto elevati e sorretti spingete più oltre a più remote conseguenze i vani del pensiero, e in mezzo alle tenebre vedrete sempre più fulgida tremolar la luce di sue occulte ed incantevoli bellezze.

Quattro sono i gradi progressivi della spiritual perfezione e della santità, secondo la rivelazione che nel suo lieto giorno fe' alla venerabile Suor Maria Villani il Taumaturgo da Paola. Le appare in lucida visione il S. Romito; la conduce in luogo delizioso, eminente attraverso la barriera di quattro altissime mura. Le ne fa sormontare il primo, e le dice: « È questo il primo grado della santità; la purità di coscienza, con l'angelica purezza confinante, ove l'anima fanciulletta si bea estatica di una santa serenità ». Le ne fa ascendere il secondo; e soggiunge: « È questo la orazione, quell'orazione, mercecchè l'anima pura su i vanni fulgidi della fede e del vero amore in Dio si sublima — ed eccone il secondo stadio » — Le ne fa salire il terzo, e ripete: « È questo il terzo stadio della inarrivabil perfezione, cui perviene il fedel seguace di Cristo, lorchè tra le beatifiche contemplazioni deliziandosi, in una perfetta povertà di spirito annichilendosi, le pompe del secolo con umile piè calpestando, signoreggia il creato; e valoroso corre sul calvario delle angosce ad indossar la Croce, ed offerirsi ostia pura di amore al Dio vivente » — Giungono finalmente uell'ultimo, ed « ecco, conchiude il penitente Anacoreta di nostre calabre contrade, ecco il perfetto e real congiungimento dell'anima con Dio — stadio ultimo della santità e della spiritual perfezione » Or attraverso la verginità ed il glorioso Martirio di Aurelia, come tanti raggi in diafano cristallo, le indicate perfezioni di tal guisa eminentemente traspaiono e risplendono, che io non più ad una oscura notte, no;

ma ad un cielo in pien meriggio risplendente la paragono che le occulte glorie ognor palesa delle meraviglie di Lei. E per fermo, miei cari, quanto fatiche non durarono gli Anacoreti pel graduato acquisto di cosiffatte perfezioni? Chi ciuto di ravidò cilicio, e di vil sacco di cenere cosperso d' inospiti deserti inabitò le solitudini; chi tra rupi e balze nell'orride latèbre incantucciossi delle selve mezzo ai disagi della più austera penitenza, per fuggire le invereconde orgie del mondo, la fantasmagoria della terra che il senso ognor molee ed abbarbaglia. Ma Aurelia niente di tutto ciò ha praticato: Aurelia sfrondò tutt' ad un tratto gli allori della perfezione e ne compose corona al suo crine; e non col distacco, nò, delle sedicenti creature: ma con affrontar tetragona, come un Filippo Neri, l'impeto di contrarie forze, e vincere il magico incanto delle occasioni: Aurelia si ricolmò di gloria in mezzo alle turpitudini di un secolo vanitoso e corrotto, e molto più nella Roma pagana, capitale del mondo e centro di eterodossia: *Adepta est gloriam*, si può di Lei dire, in *conversatione gentis* (1). Ecco il nuovo genere di Martirio meraviglioso e stupendo, con cui tra gli applausi toccò Aurelia gloriosa il pallio di sua meta; ed ecco ciò che La rese, e La renderà mai sempre spettacolo di meraviglie alle nazioni.

I mòdi e le circostanze spesso l'oggetto che rivestono fan cambiar di specie; epperò tutte codeste circostanze che la vita di Lei circonservono, è mestieri che noi passo passo andiam diligentemente investigando. La Verginità è una gemma, ed una rara gemma inapprezzabile, lo so; ma al par di ogni altra virtù ha i suoi gradi; e come le gemme più o meno risplendono, così ancor gli eletti del Signore nelle medesime virtù più o meno sfavillano, per

(1) Eccl. cap. L. 5.

quanto più o meno queste vive lapidi (1) smorsate ai ripetati battiti del salubre scarpello (2) concorsero ad edificare, come una città colossale, la Casa di Dio su la pietra inconcussa che è Cristo (3), è il Vicario di Cristo (4). Le circostanze adunque di tempo, di luogo, di età, di sesso son quelle che fan riflettere Aurelia nelle sue perfezioni singolare ed impareggiabile — Serbarsi ancor giovinetta mezzo a pestilenziali effluvi candida, qual vergine rosa; e non solo candida, innocente, ma slanciarsi in un estasi di amore ineffabile su le ali della preghiera al suo Dio; e non solo in Dio sublimarsi, ma abbracciar impavida, volentierosa la morte, per unificarsi in Cristo, che è quanto dire: sormontar, direi in un solo assalto, la insormontabile diga della perfezione; oh! che portento di amore è mai questo; che eccesso di carità non dovè sospingere codesta eletta Fanciulla; qual innocenza, qual fede, qual costanza, quai bassi sentimenti di sè non doveano informar Colei, che affacciò appena su l'orizzonte della vita, ed attirò l'odio e l'ammirazione insieme dei potentati del secolo? ! . . .

S. Ambrogio, nello encomiare S. Agnese, in una delle sue omelie così si fa Egli ad esclamare: *Sed quid dignum ea loqui possumus, cuius ne nomen quidem vacuum laudis est?* E qual cosa mai degna possiam di questa Verginella enarrare, il cui nome suona a noi quanto un elogio? *Devotio supra ae-*

(1) Et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini, domus spiritualis. I. S. Petr. cap. II, 5.

(2) Scalpri salubris icibus, — Et tunctione plurima — Fabri, polita malleo — Hanc saxa molem construunt. Hymn. in dedic. Eccles.

(3) Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter id, quod positum est, quod est Iesus Christus. I S. Paul. ad Cor. cap. III, 11.

(4) Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Matth. XVI, 18.

tatem, virtus supra naturam (1). Lo elogio ed il più grand'elogio che le si possa ormai fare, soggiunge il S. Vescovo, si è appunto lo aver Ella avuta una divozione ed una divozione superiore alla età; una virtù, che la natura istessa ha di gran lunga surpassata. — Altrettanto ripeto io quest'oggi di Aurelia: *Devotio supra aetatem, virtus supra naturam*. Quel che rende nelle perfezioni ammirabile questa occulta Verginella si è quel nuovo genere di martirio, di cui stupefatto continua ad esclamare il precitato Dottore: che quell'istessa cioè, la quale non era peranco idonea al soffrire ed al combattere, si cinse di fresco lauro le chiome, e facile raggiunse nell'agone quel pallio, di cui malagevol sembrava il conseguimento: *Novum martyrii genus! non dum idonea poenae, et iam matura victoriae: certare difficilis, facilis coronari: magisterium virtutis implevit, quae praedictum vehebat aetatis* (2). Ed oh! come codeste parole ben le si addicono!!.. Esce appena Aurelia alla luce, che prevenita dalla grazia evapora al Signore odori soavissimi - di santità, come rosa candida in mezzo ai dumi: tocca appena i tre lustrì, che qual rupe alpestre all'ira e all'onte di furiosa tempesta annunciasi sposa e costante sposa del Cristo: che come polve dilegua in faccia al vento non che del Padre, ma dei gaudenti del secolo, che gareggiavano per impalmarla, i lusinghieri disegni (3); e, qual altro Abramo, a combatter le battaglie del Signore fidanzosa s'inoltra avverso una potenza che stendeva omai lo scettro su tutto il mondo, e della

(1) De Virgin. lib. 1.

(2) Ibid.

(3) È tradizione che S. Aurelia Marcia era di sì rara bellezza che faceansi a gara gli amanti per menarla a sposa. Il Padre di Lei, pel famigliare impegliamento, volea fidanzarla a personaggio distinto: ma Ella recisamente si oppose annunciandosi sposa di G. Cristo. Viene constatato dalla 3^a 4^a e 5^a strofa della capzonetta in istampa che da epoca immemorabile si canta nel novenario che precede la festività del suo giorno (11 Luglio).

nostra bella santa, incontaminata Religione giurato avea lo sterminio. Ed oh! spettacolo sovrastupendo!... Aurelia, abbenchè tenera, giovinetta; pur da prode atleta si azuffa... combatte... vince... trionfa... Oh! inaudito trionfo!... Oh! trionfo che riveli i portenti e le meraviglie di un Dio incircoscritto ed immenso!!... Qual fede adunque, qual amor sovrumano ed ineffabile, qual nuovo genere è mai questo di martirio!!... Negli anni critici della effervescente giovinezza, in cui più indomite sorgon le voglie, e più che abbacinati restano i sensi alle magiche illusioni del mondo; non è spettacolo sovrastupendo, io dico, vedere un Aurelia operar simili prodigi di eroismo?!... E sì che nella mia fantasia ti vagheggio, Verginella di Dio; e solo in questo punto pienamente giungo a comprendere la ragione perchè ombra e luce nel contempo a noi misteriosamente ti sveli! Avrei ben donde questa mane di proclamarti da questa cattedra di verità infra le Vergini la più intemerata e prudente; fra le umili disprezzatrici del secolo la più austera; delle invitte Martiri della Fede la più agguerrita e costante!... Sei tutta bella!... sei tutta pura!... sei tutta santa!... come la pallida luna che romita varca i firmamenti, ma in mezzo alle ombre; e le ombre le dàn grazie, le dàn risalto, ed accrescon l'incanto delle sue bellezze... *Nox nocti indicat scientiam!*...

Se non che, o Signori, a far che sempre più intensa tra le tenebre sfolgori la luce; a rintracciare seguitiamo, per quanto lo è possibile, le circostanze critiche del suo Martirio; e vedremo fin dove più inoltre possiamo il guardo sospingere, per meglio potere i tenebrosi abissi scandagliare delle perfezioni di Lei.

Erano tempi di desolamento e di lutto per la Religione dell' Uomo-Dio; voi vel sapete: tempi in cui l'umano orgoglio sforzavasi a tutta possa, onde arrestare i trionfi di quella Chiesa che piccola dap-

principio dovea tra le rovine del gentilesimo sorgere maestosa e gigante, per riunire ed accogliere in una sola famiglia le disperse tribù della terra sotto il paciere standardo della Croce; per compiere il sospiro di tutt' i secoli: la unità di fede; fine, bene, perfezione, e riposo di ogni mente; battito di ogni cuore che l'aure respira della sventura e piange le amarezze e le illusioni della vita. Le tenebre del politeismo di già ingombravano la intera faccia del mondo: empj detrattori del Vangelo insorgean per ogni canto per impugnare le armi del prestigio avversario agli Apostoli del Verbo Cattolico, che dai quattro angoli della terra ripercuotea luce abbagliante. E Roma, la superba Roma destinata ad essere la Città eterna, perchè ivi sul seggio di Pietro dovean sedere inconcussi i Vicarii di Cristo, per reggere, pascere, ed esortare nella dottrina sana il gregge a lui creduto; era precipuo teatro a sanguinolenti tragedie: chè dell' infula pontificia i suoi despoti camuffati spargean, gelosi di lor grandezza, terrorismo nefando per tutte parti dello impero, e inorridito il Tevere gemea gonfio del sangue di milioni di Martiri. O Roma, Città di Dio, Città tutta santa!! quanto fasto e quanti luminosi avanzi di gloria non riveli tu, tra la polve degli avi nostri, di tua vetusta grandezza: ma oh! di quel chiarore ti veggio or circondata che sei archeologico muséo delle commoventi magnificenze di un Dio!!...

In questi tempi sì funesti per la Chiesa ancor bambina del Dio Redentore ed in questa così famosa Città nasceva e s' involava rapida dal mondo nel diciannovesimo anno (1) Aurelia Marcia: come

(1) Si rileva l'età, dalla iscrizione della lapide sottoposta all' Urna, tolta col corpo dalle Catacombe di Roma, ch'è la seguente:

S. AURELIA MARCIA
QVAE VIXIT ANNOS XVIII, DEFUNCTA EST
DIE V IDVS JULIAS.

colomba dal concavo della pietra a respirar di nuova orbita balsamico ambiente: come rosa imperlata di rugiada che col serotino crepuscolo illanguida la pompa della veste per ondoleggiar più ridente a nuova aurora. Ecco in breve la cronologica istoria di Aurelia. Se non che, o Signori, cosiffatte generiche circostanze dalle dieci universali persecuzioni desunte, le quali nelle diverse ère per più di tre secoli il seno inondarono alla Chiesa del sangue di quei Promulgatori immortali della fede che dall' una all' altra estremità del mondo strinsero nella decaduta umana famiglia un nodo soave di fratellanza e di amore: qual nuovo splendore aggiungono al suo ingemmato diadema? Se la Chiesa ne avesse almeno registrato il secolo, e precisato l'anno del Martirio; attraverso il secolo istesso avremmo la ferocia iscorta e pesata del Tiranno, e calcolati i gradi del suo eroismo: ma vedovati di cronologiche determinazioni, non dobbiam sotto questo lato asserire che Aurelia è una notte ed una oscurissima notte? — Eppure questa notte, io dico, è un chiaro giorno; questa notte darà luce ed una luce abbagliante che le tenebre dissipa e dilegua: imperciocchè evvi rimasto un monumento che sebben coperto anch'esso del velo simbolico del geroglifico; è al certo irrefragabil testimone delle singolarissime meraviglie di codesta Vergine. Guardate, infatti, uditori, — ed oh! qual immensa luce si riufrange incontro alla mia pupilla!... — guardate quell' Urna dorata ed inapprezzabile, ove Ella sen giace, è ormai più che un secolo: osservate nella sottoposta lapide (1) quel lion giuboso a sinistra in atto di aver assaltato una torre sormontata da palme, quella colomba a dritta che reca in sul becco il simbolo del trionfo e della pace! Religion sacrosanta del mio Dio, quanto sei

(1) La iscrizione della lapide sottoposta all' Urna di S. Aurelia si ha nella nota antecedente.

provvida, misteriosa, onnipotente! . . . Chi mai potrebbe equiparar la eloquenza di cosiffatta scrittura (1) misteriosa e divina? In questi (2) emblemi con

(1) Il Galluppi nella sua logica mista novava cinque specie di scrittura. Scrittura figurativa perfetta, imperfetta, geroglifica, sillabica, ed alfabetica. La scrittura figurativa perfetta consisteva nella rappresentanza di oggetti corporei per mezzo del disegno o dell'intaglio per intero: era imperfetta se delineavasi la parte principale. La geroglifica consisteva, in enunciare le qualità degli uomini con animali per ragion di analogia. Quest'ultima, come più perfetta si sostituisce alle prime, che non si estendevano mica alle concezioni pure ed astratte. L'animo umano toccò poscia l'apice del perfezionamento: inventò l'alfabetica, e molto prima di essa la sillabica: perciocchè si formarono dapprima, mediante l'analisi e la scomposizione della parola in sillabe, segni sensibili, rispondenti a ciascuna sillaba; e poi si pensò benanco di scomporre le sillabe nei suoi elementi, voci, ed articolazioni, i di cui segni si dissero vocali e consonanti. Or malgrado che delle antecedenti scritture la più perfetta è l'alfabetica, nullameno la geroglifica non cessa di esser utile! anzi spesse fiate, com'anche accenna il Galluppi, è da preferirsi anche all'alfabetica: questa dà segni convenzionali: quella significa idee e concetti da tutti intesi, anche dalla classe più dozzinale; offre un bello artistico più estetico e fecondo; ed è infine il mezzo più energico con che intatte tramandansi ai secoli le tradizioni. Testimone di ciò sono gli obelischi e le famose piramidi di Egitto. Per cosiffatti vantaggi la Chiesa provvida e sapiente, nel celebrar le gesta dei suoi Eroi, ha creduto espediente di usare anche della scrittura geroglifica.

(2) Tullio Dandolo nel suo *Cristianesimo Nasciente* riferisce: che gli emblemi frequentemente riprodotti su le tombe cristiane dei primi secoli costituivano una specie di alfabeto o lingua geroglifica perfettamente compresa dai fedeli; e che o tenean luogo d'iscrizione, o vi s'introducevano a completarla: la fretta con cui era sovente uopo procedere alle tumulazioni comandava cosiffatto laconismo. Segnavasi quindi rapidamente il nome, l'età, la maniera, il giorno del trapasso, non altro: i caratteri simbolici supplivano egregiamente al vuoto dei vocaboli. La colomba, il cervo, i pesci, l'ancora, il candelabro, le palme, e consimili emblemi erano le voci di una favella, ch'eminamente affacevasi alle tombe. Tale è la riportata epigrafe di S.^a Aurelia supplita col leone, la torre, l'olivo, le palme, e la colomba.

inimitabile arditezza e sublimità la biografia tutta si contiene, e lo elogio di Aurelia. E per fermo, miei cari, sendo il geroglifico linguaggio sul principio d'identità fondato, per intendersi altro non si richiede se non quanto in esso s'intuisce asserir qual predicato del soggetto (1). Or qual concetto non presenta a primo intuito un leone che ha di già assallata una torre incoronata di palme?— l'idea di fortezza, di magnanimità, di valor sommo; l'idea ed il concetto di un trionfo: ebbene, Aurelia, dobbiam conchiudere, fu un leone di fortezza, una forza insormontabile che tutti vinse gli ostacoli nel confessare il Cristo Crocifisso. E in codesto simbolo vivamente e sublimemente vedesi a chiare note espresso il trionfo della Chiesa individualizzata in Aurelia. Perciocchè nel leone per la eccellenza della fortezza la Religione del Cattolicesimo vien personificata (2) che è mai sempre invulnerabile e vittoriosa: « Ecco vince il Leone della tribù di Giuda, leggesi nella Apocalisse (3) — la torre è simbolo della Chiesa, la quale è salda ed inconcussa ad onta di ogni traversia

(1) In ciascun simbolo bassi idee relative al soggetto, alla copula, ed al predicato di una proposizione semplice, composta, o complessa. Nell'emblema — Leone, torre, palme — si ha una proposizione complessa. Il leone involge il soggetto; la torre involge il predicato; e l'unione del leone con la torre denota l'unione del predicato al soggetto espresso dal verbo fu; la torre e le palme poi sono i complementi. — Vedi il Galluppi, logica mista.

(2) Ecco come con inimitabile sublimità descrive il Monti questo Leone: — La Chiesa Romana.

- « Che di Giuda il Lion non anco è morto;
- « Ma vive e rugge, e il pelo arruffa e gli occhi,
- « Terror di Egitto e d'Israel conforto.
- « E se monta in furor, l'aste e gli stocchi
- « Sa spezzar dei nemici, e par che gridi:
- « Son la forza di Dio, nessun mi tocchi ».

In morte di Ugo Bassville, canto 3, ter. 4.^a e 5.^a

(3) Ecce vicit Leo de tribu Iuda — Cap. V. 5.

o conato: ecco perchè nella celebre Davidica Torre, donde dopo il trionfo mille bellici scudi di tremula luce sfolgorar si vedeano in faccia al sole, vien Ella prefigurata — le palme sono il simbolo della vittoria e del trionfo. Or se il Leone significa la Religione, il culto, l'adesione interna ai dogmi rivelati, epperò l'anima della Chiesa (1); se questo Leone è in contrasto, e in atto di aver sormontata la torre, idea della Chiesa in trionfo: che risulta da tutto questo, o Signori? — risulta che Aurelia, Aurelia si fu quell'Atleta valorosa, quell'invitta Eroina che da carità sospinta attraverso gli ostacoli del gentilesimo, incontro alle persecuzioni, ai martori, alla morte, difese e consolidò la nascente Chiesa del Nazareno; rivendicò con la sua intrepida confessione il culto dovuto al Dio delle grandezze: che Aurelia, sì Aurelia fu quella che gli stadii tutti precorse della perfezione; e con la Religione istessa immedesimandosi, si rese fiaccola, luce, candelabro ardente di

(1) Ogni società viene organizzata a forma di colui che ne stabilisce le basi. G. C. fondò la ecclesiastica gerarchia a maniera del proprio individuo; e come Cristo nell'unità della persona uni, senza la confusione delle due nature, l'elemento umano e divino, sì che quello da questo venne assunto, e diretto: così ancora nella ecclesiastica società si deve distinguere, ma non mai separare (se pur non se ne voglia annientare l'essenza) l'anima dal corpo; l'elemento divino, dell'elemento umano; e tra l'uno e l'altro, dev'essere un mutuo commercio e rapporto da formare un individuo solo. Da ciò scorgesi quanto vanno errati taluni, i quali credonsi salvi sol per questo: che sono cioè nella comunione dei fedeli: no, ciò solo non basta; vi abbisogna ben anco lo interno ossequio alle dottrine rivelate, che costituisce il merito: ed è questo il precipuo scoglio, intorno a cui naufragano tra le impure onde delle iniquità non pochi figli che, si deplorano. Nell'emblema sovra indicato si ha la vera essenza della Chiesa: giacchè nel contrasto del liono e la torre con le palme si rileva la distinzione, e la connessione insieme della anima col corpo della Chiesa; gli ostacoli, e quindi il merito ed il compenso espresso dalle palme.

verità mezzo alla società dei fedeli: che Ella, sì Ella combattè: *sicut bonus miles Christi* (1), e ne riportò poi compiuto trionfo. Ed ecco nelle individue gesta di Aurelia in codesto simbolo espresse abbozzata la vera idea della Cattolica Chiesa. Perciocchè la Chiesa non è, no, una società di soli predestinati come empivamente la definirono nel quindicesimo secolo i Wiclefisti, e Giovanni Hus, e posteriormente i Protestanti, no: ma è una società di buoni e di traviati, è una società visibile di viatori operosi, irrequieti, che tra le amarezze dell'esilio, come le accavallate onde del mare, l'un l'altro si premono e s'incalzano; è quindi è una continua lotta, una palestra nella quale forza è vincere per poter conseguire la corona del merito. *Qui in stadio currunt omnes quidem currunt; sed unum accipit bravium* (2): ce ne descrive l'essenza in codeste parole San Paolo. I membri della Chiesa sono come gli atleti nella lizza i quali tutti a gara tendono al medesimo scopo; ma un solo è poi quello che il consegue. *Et qui certat in agone*, altrove soggiunge, *non coronatur, nisi legitime certaverit* (3). Anche colui che è nell'agone non assequisce di certo il premio, laddove, com'è per legge, non abbia fino all'ultimo sostenuto il combattimento. — Se dunque questa lotta e questo trionfo si vede evidentemente espresso nel contrasto del Leone, della Torre, e delle palme: è da conchiudersi esser dessi i simboli del trionfo e della invulnerabilità della Chiesa nelle individue gesta di Aurelia caratterizzata. E specificamente il Leone esprime il valor sommo, la magnanimità, la costanza di Vergine illustre: — la torre esprime la difesa, l'autorità e la potenza, le perfezioni; gli ostacoli e le persecuzioni del gentilesimo: — le palme esprimono

(1) Epis. II. S. Paul. ad Tim. cap. II, 3.

(2) I Cor. IX, 24.

(3) II. ad Tim. cap. II, 5.

la gloria, il guiderdone, il compenso, la sanzion del trionfo giusto il mentovato Apostolo: « Ho combattuto nel buon arringo; ho terminata la corsa; ho serbata la fede. Del resto è serbata a me la corona della giustizia — *Bonum certamen certavi; cursum consumavi; fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae* (1) ». Oh! misteri incomprensibili del mio Signore! . . . O simboli alti e sublimi che in mo' sì portentoso mi svelate le prodezze e le meraviglie di codesta nostra Eroina! . . . Aggiungete, o Signori: così rapido è lo slancio; sì vivo, animato l'atteggiamento del Leone che (notate artistica e misteriosa bizzarria) nel contempo, ei s'impenna che col capo tra le palme ha di già sormontata la torre. Il che vuol significare: Aurelia in modo meraviglioso e sovrastupendo toccò l'apogeo della perfezione; e fu un prodigio di santità, un incendio di amore divino ed ineffabile: vi ho meditato; e non ho potuto a meno di esclamare: ecco un altro linguaggio ispirato da Colui che pronunciò quel *fiat lux*; e la luce di già era fatta! . . .

Che se poi volgesi lo sguardo all'altro canto della iscrizione, alla Colomba col verde tralcio di ulivo nel becco; nuova luce, e nuovo chiarore richiarerà onninamente le ombre, ed in complesso si appaleseranno di Aurelia le perfezioni.

E primieramente, Signori miei, simbolo d'innocenza e di candore (2) è la Colomba: *Estate simplices sicut columbae*; dice Cristo in S. Matteo (3) — Simbolo di meditazione e di preghiera: ecco perchè Isaia, ed Ezechia non piangono se non coi gemiti della colomba — *Quasi columbae meditantes gemitus* (4) — *Meditabor ut columba* (5) — La colomba,

(1) II. ad Tim. cap. IV, 7, 8.

(2) Le colombe si usavano nei sacrifici a purgare la immondezza e la lebbra. Annotaz. del Mart. su la Bib.

(3) Cap. X, 16.

(4) Cap. LII.

(5) Isaia. Cap. xxxviii, 14.

come contesta Ugon Cardinale, esprime col flebil lamento di sua voce chi, tra le sventure, posa in Dio le sue speranze: *Ille meditatur ut columba, qui oculos mentis columbinos ad Deum dirigens spem firmiter in ipso ponit* (1). E già la mia immaginazione rapidamente trascorre in tutto il tempo di sua vita, e di tutte grazie ricolma come un'Angela di bellezza io la ravviso, che a Dio i lamenti, a Dio i palpiti più casti solleva del suo cuor fervido e innamorato. Epperò qual profusione di laude ad Aurelia non ridonda dall'esser Ella comparata alla colomba!

La Colomba, al dir di Agostino, combatte sì, ma senza sdegno, col rostro, e con le ali difende del caro nido gli oltraggi: *Rostro et pennis pro nido pugnat, sine amaritudine saevit* (2). Ed oh! Aurelia, forza è dire, fu saldo scudo che difese incontro ai nemici la ognor palpitante Chiesa ortodossa — La Colomba, al riferir del Boccadoro, per l'aria dibattendo i vanni eccita tutte le altre a seguirla: *Nam et columbae, saepe visa una volante, statim sequuntur omnes* (3). Ed Aurelia, oh! Aurelia, forza è concludere, come la Madre dei Maccabei, consolidò nella fede e spinse lungo stuolo di Vergini a seguir l'esempio del suo Martirio, e arruolò sotto il gonfalone della Croce! . . .

La Colomba, per far pompa di sue bellezze, ai raggi si espone del sole, sì che, com'iride di pace, dei settiformi colori si riveste; ed or di perle, or di rubini, or di argento, ed or di pallid'oro circonfusa risplende: *Pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi eius in pallore auri* (4). Ed io già m'immagino, o Signori, e voi potete benanco im-

(1) In ps. xxix.

(2) In epis. I Ioan. cap. 4.

(3) Serm. de continent. Ioseph.

(4) Ps. lxxvii, 14.

maginar quindi di quali peregrine bellezze esser dovete a dovizia ricolma codesta incognita, ma più che meteora abbagliante Verginella.

La Colomba è simbolo di eminenza (1), e di carità (2): è immagine dello Spirito Santo: ecco perchè il Principe degli Apostoli Bar-iona venne dal Salvatore appellato che, secondo S. Girolamo, suona: Figlio della Colomba. *Siquidem Bar-iona in nostra lingua sonat filius Columbae* (3). E in forma di colomba apparve lo Spirito Paraclete là su le rive del Giordano, quando, spalancandosi i Cieli, una voce si fé sentire: « È questi il mio Figliuol diletto (4) ». Il perchè l'inspirato Cantor d'Israello: « Chi mi darà ali di colomba, esclama nei suoi melanconici entusiasmi, chi mi darà ali di colomba, e volerò? — *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo* (5)?... » E già sembrami di vedere, o Signori, questa celeste Fanciulla dello Spirito di Carità ripiena, come la mistica sposa delle sacre Canzoni, che chiede di esser sorretta coi fiori, stivata coi pomi, chè di amore langue pel suo Diletto: *Fulcite me floribus, stipate me malis; quia amore langueo* (6).

La Colomba... oh! quali e quante prerogative non racchiude la Colomba!!...

« Bella veramente sei Tu, o mia Diletta, bella veramente sei Tu: gli occhi tuoi son di colomba — alla Sposa delle Cantiche invaghito più volte ripete lo Spirito del Signore — *Ecce Tu pulchra es, Amica*

(1) « *Velocitate pennarum omnibus pene aligeris animantibus praestantior invenitur* — Aponio in Cant. cap. 4 ».

(2) « *Ut charitatem, amoris quippe pii virtutem hieroglyphice per columbam interpretentur* — Pierio, lib. 22 ».

(3) In cap. xvi Matth.

(4) *Hic est Filius meus dilectus*. Matth. cap. III, 17.

(5) Ps. lxxv-lxxv, v. 7.

(6) Cant. cap. II, 5.

mea, ecce Tu pulchra es: oculi (1) *tui columbarum* (2). Sorgi affrettati, Amica mia, Colomba mia, e vieni, si sente altre volte esclamare — *Surge, prospera, Amica mea, Columba mea... et veni* (3) ». E questa Sposa, e questa Creatura bellissima, e questa innamorata Colomba che dovea spiegare il volo era Maria, oh! Maria la ripiena delle grazie, la purissima infra le Vergini!...

« Colomba mia tra le fessure della pietra, nella apertura della maceria, fammi vedere il tuo volto, la tua voce si faccia alle mie orecchie sentire: perciocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto — *Columba mea in foraminibus petrae in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, et facies tua decora* (4) ». E questa Sposa, e questa Colomba, e questa impareggiabil Creatura che innamorava, che rapiva di sue bellezze lo Sposo, era Maria!.. Maria! io piango di tenerezza in rammentarmi in questo punto ch'eri ancor Tu quella Colomba, la quale su le sterminate acque volteggiando dell'universal diluvio per la seconda volta nella Noetic' Arca tornò, ma con in becco il bel tralcio di verdeggianti ulivo!!... Oh! che affollamento d'idee nella mia mente, e qual tumulto di affetti nel mio cuore!!!... Lo Spirito di Dio, notate l'analogia, o Signori, lo Spirito di Dio, Colomba di sapienza e d'increato amore, libravasi sovra le acque: *Spiritus Dei, dice la Scrittura, ferebatur super aquas* (5) quando

(1) *Oculi eius sicut columbae super rivulos aquarum!... et resident iuxta fluentia plenissima* — si legge nel cap. V. 12 dell'istessa Cantica. Le colombe posano lungo ai ruscelli, e presso le copiose acque correnti. Per occhi di colomba s'intende la Fede. Le acque simboleggiano la sapienza e la grazia secondo il Martini e gli altri interpreti.

(2) Cant. cap. I, 14.

(3) Ibid. cap. II, 10.

(4) Ibid. cap. II, 14.

(5) Gen. cap. I, 2.

ancor le tenebre velavano la faccia degli abissi; e tosto a dileguarle: *Fiat lux*, Iddio disse, *fiat lux*; e la luce immantinente, come lampade, tremolante apparve a rischiarar l'universo, *et facta est lux* (1). In forma di Colomba mezzo alle diluviali onde si spaziava anche Maria, Colomba di bellezze, di sapienza e di amore, mentre le tenebre del peccato covriano la intera faccia dell'universo; e nuova aurora in Lei svolgorò destinata a recare il bel giorno alle combattute generazioni! — Ma oh! che sublime e commovente incontro in quest'altra mistica Colombella di pace!... La luce fulgida del Dio Redentore si era diffusa appena; e non per anco diradate avea da per tutto le addensate tenebre del gentilesimo: la Navicella di Pietro fluttuava incerta fra i marosi ognor più incalzanti combattuta delle persecuzioni: la Religione del Dio vivente con le chiome lacere e disciolte, scinta le vestimenta ed insanguinata, tutta trepida e palpitante si vedea tra le buie cripte rifuggir sollecita dalle Catacombe: ed ecco tutto ad un tratto dall'Arca della nuova Chiesa affacciarsi questa Foriera di pace, Aurelia Marcia, Colomba d'immortali bellezze. Spiega Ella i vanni, e li spiega *super aquas*, sovra le acque della colpa: *Omnis quippe caro corruperat viam suam* (2), si potea benanco di allora asserire; e a comun bene del secondo Spirito rigenerator conquisa, fa Ella scaturir la luce della grazia, e *fiat lux*, si sente anche Ella ripetere, *fiat lux*; e la luce incontanente si fece... apparve... rischiarò le tenebre delle menti: e fu Ella la seconda iride di pace che brillò serena tra le nubi: e fu un'altra Colomba che recò la lieta novella col verde ramo di ulivo ai combattuti figli della Chiesa, e poi s'involò!... Vedete se non è incalzante il confronto; e poi dite che non è il più

(1) Ibid. cap. I, 3.

(2) Ibid. cap. VI, 12.

grande elogio, lo encomio più eloquente e sublime averla comparata la Chiesa alla Colomba. Se nella Colomba risiede il complesso di tutte le perfezioni; se nella Colomba vien simboleggiato lo Spirito Santo che è il fonte di tutt'i carismi e il datore dei lumi; se nella Colomba vien prefigurata Maria che è la Madre di Dio e la Madre delle grazie: qual profusione di laude, conchiudo e ripeto commosso, da siffatto simbolo non Le ne debbe omai ridondare? E che? potea forse Ella, o Signori, esser più sublimemente esaltata? Potea forse Ella riscuoter più glorioso diadema, descrivendone invece la Chiesa minutamente le gesta? ma che si avrebbe potuto mai dir d'avvantaggio, di più glorioso? Oh! la più alta e sentita eloquenza, col nudo magistero della parola scritta, non mai, no, equiparar potuto avrebbe, miei cari, cosiffatto elogio; non mai, no, potuto avrebbe atteggiar concetti che la sublimasser cotanto: e, questo solo simbolo, oh questo solo simbolo a contestare sarebbe appien sufficiente e le eminenti bellezze, e le peregrine virtù, e le grazie sovrabbondanti di Lei.

Eppure di questo solo la Chiesa non si mostrò paga — per vie meglio circostanziarne la biografia — per determinar maggiormente la Verginità non solo, ma il portentoso di Lei Martirio; ha voluto significarla benanco nel Leone assaltante la torre con le palme, figura della Chiesa in trionfo; nel che si svela un eroismo che lingua umana non può unquemaì descrivere; nel che in modo meraviglioso e sorprendente bassi la luttuosa istoria insieme delle persecuzioni e dei martirii, della intrepida confession di Fede e dei luminosi trionfi di codesta Vergine. Ed ecco la ragione, e la ragione potente perchè nella ecclesiastica istoria non si fa menzione alcuna di codesta Martire. Ciò sarebbe stato al certo una superfluità; e la Chiesa è stata sempre precisa, e non mai ridondante; e la Chiesa,

per interessar le laudi della Vergine, si accontentò di chiamarla soltanto Madre di Dio e collocarla nell'Evangelio accanto a Gesù; perchè da questo solo principio germogliano e derivano tutte le sue grazie; perchè accanto a questa luce Ella si rivela in tutta la sua immortale bellezza, in tutto lo splendore di sua gloria. Se tace adunque la storia, se tace la tradizione; che importa, o Signori? I compiiati annali ognor parlanti di Lei sono codesti emblemi a queste enunciazioni equivalenti: Aurelia è Leone d'invincibil fortezza: è Colomba che reca la palma del verde ulivo. Nelle quali quanto mai predicar si potesse di una Vergine-Martire tutto tutto in modo meraviglioso racchiudersi e traspare. Sicchè da ragione sospinta e vivamente colpita la mia immaginativa, o Signori, m'inoltro a comparar codesta augusta Eroina del Cristianesimo e ad un Abramo nella fedeltà, e ad un Moisé nella mansuetudine, e ad un Davide nella pietà, e ad un Daniello nella prudenza, e ad un Giuseppe nel candore: ed a confronto, oh! a confronto non cedono, anzi più belle rifulgono le prerogative di Aurelia!

La paragono e alle Rebecche pudiche, e alle amabili Racheli, e alle magnanime Giuditte, e alle sagge Debore, e alle forti Gisaeli, e alle Olde illuminate, e all'Esterri graziose: ed a confronto, oh! a confronto non cedono, anzi più belle rifulgono le prerogative di Aurelia!

La paragono finalmente e alle Agnesi, e alle Cecilie, e alle Agate, e alle Lucie: ed oh! al paragone Aurelia non cede, no, di bellezza!...

Né qui della ragion pedissequa la mia immaginazione si arresta: già già si parano al mio guardo le varie specie di tormenti; spade, ruote, eculei, che a scherno si adoprano di questa ferrea Colonna di S. Chiesa: già già la veggio, a fronte del despota, sì par che ancora la veggio con la poderosa spada resistere del Verbo Cattolico: la veggio ab-

bandonata all'impeto di spudorati manigoldi, che, come famelici lupi, Le si avventano addosso per desollar le caste rose di sue bellezze; e qual altra Lucia Aurelia non si smuove, no, ai replicati sforzi, terribile come oste schierato in campo, salda qual turrata città. La ravviso nei circhi e negli anfiteatri, e, come a Daniello, Le si ammansiscono le belve: La rimiro su i roghi circondata da fiamme, e, a guisa dei tre Fanciulli Ebrei, ineggia esultante del Dio d'Israello le glorie; ineggia, ed oh! come a Stefano i Cieli si aprono... si aprono, e nella immensa ineffabile letizia, tra le arcane melodie degli Angeli una voce, un'arcana voce Ella sente che dice: *Sorgi, affrettati, Amica mia, Colomba mia, e vieni: Surge, prospera, Amica mea, Columba mea, et veni*: ecco la stagion del verno è di già trascorsa; il tempo piovoso è di già svanito; i fiori apparvero nella nostra terra; il tempo di potare è di già venuto: — *Iam enim hiems transiit; imber abiit et recessit; flores apparuerunt in terra nostra; tempus putationis advenit*. Oh! la voce della tortorella si fu sentire nella nostra campagna: — *Vox turturis, vox turturis audita est in terra nostra*: il fico ha messo fuori i frutti suoi primaticci; le vigne fiorite han dato il loro odore; sorgi, o mia Diletta, mia speciosa e vieni: — *Ficus protulit grossos suos; vineae florentes dederunt odorem suum: surge, Amica mea, speciosa mea, et veni* (1). E la voce del suo Sposo Gesù che impaziente a sè la chiama: e già già ancor la rimiro... la rimiro... ma o chi appieno lo invisibili gioie, le glorie descriver potrebbe di una Vergine-Martire che traverso agli erti mondani di amore ognor langue pel suo Diletto?... O Aurelia, Colomba sublimissima d'innocenza, Leonessa di eroismo e di fortezza!!... ecco come adunque bellissima ognor ti sveli, come la stella del mattino in

(1) Cant. cap. II, 11, 12, 13.

fra la nebbia, e come la luna nei giorni di sua pienezza: *Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis*: come l'arcobaleno, nunzio di bel sereno tra le dorate nuvole: *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae*: come aurora che lieta sorgendo in grembo alla notte di nuova luce ognor veste ed indura le offuscate vette e le ombrate pianure: *Quasi sol refulgens* (1). Sicchè, non più una notte, no: ma un chiaro giorno forza è che or solennemente Ti appelli.... Sei tutta tenebre, e sei tutta luce: a guisa di un cielo che, per quanto da oscuri nuvoli ingombro, più vivi bagliori tramanda tra il celere guizzar dei baleni — Come il giorno al giorno: così la notte comunica la scienza alla notte, *Dies diei eructat verbum: et nox nocti indicat scientiam*.

II.

Ma un'altra via mi resta, o Signori, per iscorrirvi di Aurelia nostra le portentose meraviglie. Il suo valido patrocinio nuova sorgente è di luce, che del tutto la oscura notte converte in chiarissimo giorno. *Nox nocti indicat scientiam*. Aurelia, prestami Tu questa volta le ali d'inargentata colomba, e tenterò ardito il secondo volo: inspira Tu la mia mente, e mostrami per poco i rubini delle tue grazie; e inneggerò su corde di oro lo incanto di tue bellezze!...

Il divin Mediatore immortale venuto a compiere su la terra l'opra stupenda dell'umano riscatto, dovendo fondar maestoso ed inconcusso lo edificio della Chiesa Cattolica; gittò la prima pietra angolare in bassissime fondamenta. Che è quanto dire: collocò tutta la immensa mole su la pietra dell'umiltà. Desideri di aggrandirti? esclama S. Agostino, in-

comincia del poco; e pria d'innalzar la fabbrica della grandezza, intendi ad approfondir bene il fondamento dell'umiltà. *Magnus esse vis? a minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita umilitatis*. E la umiltà è in ragion diretta e proporzionale con la gloria: il fondamento dev'esser tanto più umile e profondo, continua il sovraindicato Dottore, per quanto più alto si vuole innalzar la mole dell'edificio. — *Et quantum quisque vult et disponit superimponere molem aedificii, quanto erit maius aedificium, tanto altius fodit fundamentum* (1). Questo simmetrico Provvidenziale accordo in tutti gli svolgimenti si scorge della Chiesa, ed è il cardine intorno a cui si aggirarono i misteri più adorabili di nostra Religione. Veggiamo infatti nei primevi della creazione degli Angeli sprofondarsi negl'infernali abissi un Lucifero, perchè, senza stabilir pria umili i fondamenti, volea tumido varcar la maestosa volta dei cieli; passeggiar sul dorso ai turbini e alle procelle, e su le penne librato dei quattro venti là sul monte dell'antico testamento, per dettar leggi all'universo, collocare inconcusso il suo solio. *In coelum conscendam; super astra coeli exaltabo solium meum; similis ero Altissimo*. Ed un Michele elevasi maestoso su le infinite gerarchie degli Angeli, perchè egli il primo davanti all'ingemmato folgorante trono prostrato del Dominatore degli esseri s'umiliò, s'annientò, ruotò fulminante l'igneo spada della Fede contro ai rubelli; tuonò terribile: *Quis ut Deus?* e in un baleno sbaragliò, disperse, dissipò.

Veggiamo la Verginella di Nazaret allo annunzio perturbata di Gabriello, che dovea concepire e partorire dal sen virgineo il Figliuolo di Dio, il Verbo fatt'Uomo, l'Emmanuel che infonder doveva nuova vita, scuotere le paralizzate fibre dell'umana socie-

(1) Eccl. L, 6, 7, 8.

(1) Serm. 10 de Verb. Domini super Matth.

tà: e a tale direi inconcepibile dignità elevando il pensiero: *Ecce ancilla Domini*, annientata nei più profondi abissi dell'umiltà, sbalordita esclama la più Umile delle Vergini: ecco la serva del Signore!... Ma che n'è avvenuto, miei cari? Da umile ancella diventò Maria la Madre di Dio; la Regina degli Angeli; l'Augusta Sovrana dell'universo. Sicchè, se gloria presuppone umiltà, e questa è in ragion diretta di quella; dobbiam concludere, che se Aurelia pel suo potente patrocinio eminentemente circonfusa di gloria su gli altari risplende della Chiesa: eminentemente ancora trasparir dee la sua umiltà: *Gloriam praecedat humilitas* (1). E se umiltà di ogni altra virtù è base e fondamento, in sommo grado le perfezioni tutte in Lei risiedono.

Che anzi la oscurità istessa delle gloriose gesta di Lei è argomento lampante che la umiltà profonda addimosta e maggior chiarore aggiunge alla gloria di sua protezione. Perciocchè non da altro ripeter mai la si potrebbe che o da deficienza di merito, oppure da disposizione provvidenziale di quel Dio, che opera in ordine al principio stabilito ed innalza a proporzione che abbassa. Or non può darsi luogo alla prima ipotesi; perchè Aurelia ognor più chiara mezzo alle tenebre risplende: dunque resta a verificarsi la seconda: che questa oscurità derivi da disposizione suprema la quale, in ordine al principio fondamentale della Chiesa operando, dovea necessariamente permettere che sotto deloggio si fossero alquanto rimase le singolari virtù di Lei, perchè di più vivida luce sfolgorassero mezzo alla società dei fedeli: dovea di necessità permettere cosiffatto abbassamento, perchè avesse potuto a suo tempo condegnamente sublimarla; stante che l'innalzamento è all'abbassamento proporzionale: *Gloriam praecedat humilitas*. Volete discernere l'oro vero dal falso? Git-

tatelo nel crogiuolo: all'azion del calorico ei tosto s'annegrisce, ma indi l'usato color più lucido ripiglia. Non altrimenti scandaglia i suoi eletti il Signore: *Tamquam aurum in fornace probavit illos* (1); e non altrimenti opera nel palesare mezzo agli uomini i gradi del merito e della santità. Così indeffettibile la Chiesa ognor rifulge del Nazareno; ed in questa guisa istessa veggiamo di codesta Vergin gloriosa sfolgoreggiar la luce abbagliante. La oscurità dunque è la nota certa, la essenzial caratteristica che testimonia la veracità e la intrinsechezza del pregio. E la oscurità, che covri per sì lungo volger di tempo Aurelia Marcia, è dunque la maggior gloria, il miglior testimone che le meraviglie di Lei ognor più appalesa sovrastupende, ed in contrasto maggior chiarore diffonde alla luce del Patrocinio.

La Religione del Cristianesimo sorgea piccola da principio mezzo alle tenebre e poi propagossi come aurora brilla dalla cima della più alta montagna, e a grado a grado le vette, le pendici, le vallate più opache pianure dei suoi sfolgorati raggi vivifica e allietta. Codesta Luce era la Luce che lume veniva a diffondere a tutto il mondo: era la Luce del Verbo in cui risiedeva la vita: la verità per essenza comunicata nella sua pienezza alla transosciata umana creatura, per poter rialzarsi dalle sue mortali fiacchezze. *In principio erat Verbum... in ipso vita erat, et vita erat lux hominum*. Questo Verbo e questa Luce ipostaticamente nel verginal seno di Maria rivestiva l'umanità; ed ecco sorgere la nuova Chiesa, o Signori: *Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*: ecco apparir sfolgorante di tutta la sua immensa gloria e maestà la Seconda Persona della Triade sacrosanta, l'Unigenito e la figura consustanziale del Padre: ed ecco, ripeto, sorgere la nuova Chiesa, la Religione del Cri-

[1] Prov. XV, 33.

(1) Sap. III, 6.

stianesimo; giacchè dessa non è che la umanità elevata e sorretta dalla ipostasi del Verbo; è la Luce che si diffonde di continuo traverso a le tenebre di questo esilio; e le tenebre a respingerla: *Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehendunt* (1). Ed ecco, che mentre Cristo redimeva la umanità appalesando codesta luce mezzo agli uomini; Egli stesso era tipo e originale di cosiffatta redenzione, epperò della Chiesa: perocchè racchiudeva nell'unità personale le due nature: Umana e Divina; e quindi rappresentava la umanità intera riabilitata mediante la grazia e la sua mediazione di amore. Ebbene! i Martiri e gli Apostoli della Fede sono anch'essi i Promulgatori immortali della Luce Cattolica e della parola di vita; sono anche essi i nuovi Redentori dell'Umanità: epperò configurando ancor essi la Chiesa, luce e tenebre debbon essere di necessità. Cristo perciò loro disse: Voi siete la Luce del mondo. *Vos estis Lux mundi* (2); se sono adunque la luce, forza è che sfotgorino in mezzo al buio; giacchè, dove non vi ha luce, vi ha tenebre: *Lux in tenebris lucet*, e accanto alle tenebre testimoniano il Lume della Fede e perpetuano la incarnazione del Verbo. Le vere caratteristiche dell'Apostolato precipuamente in codesta Martire dunque si ravvisano: in Lei e attraverso quest'Urna lumeggia la possa onnipotente di quella Religione che di luce intima risplende: in Lei, e attraverso l'Urna di codesta misteriosa Vergine le note tutte traspaiono di quella Chiesa che è indefettibile nella sua esistenza, infallibile nel suo insegnamento, santa nel suo ministero: traspare la immensità di un Dio che i più sottili sofismi con la ignoranza confonde, e adopra i David pietosi a fiaccar la tracotanza dei Goliat. E in questo mi-

(1) Joan. I, 1, 4, 5, 14.

(2) Matth. V, 14.

sterioso accordo di tenebre e luce si osserva veramente il merito intimo: si vede la onnipotenza rigeneratrice di quella parola che fondò i Cieli e comunicò vita a tutti gli esseri della creazione: si vede non da umani presidi o da vani prestigi, ma da legittimo e verace convincimento muove la persuasione del Verbo, ma diffusiva ed incircoscritta si lascia di per sé apprendere via, verità, e vita ai figli sventurati della colpa. Ecco come adunque la oscurità di Aurelia in riaccontro del Patrocinio nuova sorgente è di luce che La irradia: ecco ciò pare un paradosso a primo aspetto nella Chiesa del Dio vivente si cambia in evidenza: ed ecco la ragione e la sola ragione, o Aurelia, chè, quant'anche umile ed oscura, luminosa e gigante al mio pensiero ti affacci; chè davanti a quest'Urna monumentale commosso il mio cuore mi trema, mi balza; sopraffatto il pensiero dalla grandiosità di un convincimento Divino, sacro brivido tutte mi ricerca le fibre e tutta sento rimpicciolirmisi la persona: chè in Te i trionfi, in Te le glorie inenarrabili io scorgo di quella Religione che tutta unifica, che tutta affratella con santi nodi la umana famiglia decaduta e languente; ed ecco che sarai perciò Tu sempre la convinzione di tutte le menti, il palpito di tutti i cuori, la lagrima e la speranza di tutti gli afflitti!....

Tanto più si reputa a pregio la gloria della virtù, per quanto più oscuro è il principio onde promana. In tanto celebrato e famoso n'andò il Nilo, in quanto, per diligenti investigazioni che si sian potute mai fare, sconosciuto rimase ognor più l'origine ed il principio di sue benefiche e fertili inondazioni. Per tal riflesso a somma gloria ridonda di Maria il dogma del suo Immacolato Concepimento, e della Verginità e prima il Parto, e nel Parto, e dopo il Parto; e la comune universale credezza di sua gloriosissima Assunzione al Cielo. Quale oscurità

non velano cosiffatti Titoli, e qual chiaror non ne emerge? Per quante opposizioni abbian potuto opporre gli avversari del Mariano Culto; inconcussi stettero nullameno in mezzo ai secoli. Indagare il modo com' Ella abbia potuta addivenir Madre, senza cessar punto di esser Vergine; essere esentata dalla colpa di Origine, ed esser tuttavia Figliuola di Adamo; essere assunta corporalmente nella ineffabile gloria degli Angeli, ed aver benanco soggiaciuta alla morte: son queste contraddizioni che umana mente, se sorretta non è dai brillanti vanni della Fede, non giungerà mai a distrigar bene, e a comprendere. Eppure? eppure codesti Titoli generalmente ed in ogni angolo dell' universa terra vengono accolti, proclamati, difesi. E cosiffatte contraddizioni son quelle appunto reddono sovrastupenda questa adorabile ed ineffabilissima Creatura, al cui dolce nome tutt' i cubri si commuovono; stantechè in esse si scorge il sovrannaturale, il meraviglioso, il sublime, e confusa, occhibagliata Le si prostra ai piedi la umana creatura, ed ammira e adora in Lei la Onnipotenza e l' altissima Sapienza Divina, inneggiando nello inesprimibile entusiasmo con la Chiesa: *Quod non capit, quod non vidit animosa firmat Fides — praeter rerum ordinem* (1). Invero, i misteri sono oscuri in riguardo alla inintelligibilità del nesso e congiungimento dei termini, e non mica alla ragionevolezza di sua esistenza; in altri termini: l' uomo intuisce, sì, dei misteri la possibilità; sebbene non sappia poi comprenderne la forza intrinseca, e la maniera onde avvengano perchè superiori alla portata di sua intelligenza. E questa inintelligibilità è quella appunto, ripeto, che li rende sempre più adorabili. Ecco perchè: *Nigra sum; sed formosa*, di sé Ella stessa dice nella Cantica la Purissima infra le Vergini. Ecco son nera; ma bella. Malgrado La

(1) Seq. Miss. in solemn. Corp. Chris.

discendesse da lunga serie di Re e di Patriarchi; malgrado La fosse l' Arca del nuovo Patto, la verga germinata dalla radice di Iesse su cui sbucciò il vago fiore, il tipo di ogni bellezza, il Vasello ripieno e sovrappieno di grazie: pure nient' altro si legge negli Evangelii, se non che Ella è la Madre di Cristo. Ebbene, Ella sembra oscura sì; ma è la Aurora che reca il Sol di giustizia; ma è il riepilogo di tutte le perfezioni; è quella mistica Colomba che librata a fianco dell' Eterno circui i vuoti abissi della creazione, e coordinò al vivifico raggio di sue bellezze lo informe caos: *Cum eo eram cuncta componens* (1); ma è sempre Ella il porto, la salute, lo scampo, la speranza, il balsamo ed il conforto dell' umanità piangente, la Creatura più dolce, più soave: e non è titolo, non è voce, non è encomio che possa abbastanza tutti esaltare i titoli, i privilegi: rivelar condegnamente le grandezze: e perchè? perchè tutto lo splendore che ognor rischiarà le sue infinite perfezioni, le sue infinite bellezze deriva da quel Theotocos, che suona: Madre di Dio, incontrastabilmente attribuitole nell' Ecumenico Concilio di Efeso: epiteto, che, al dir dell' Angelico, involge una dignità quasi infinita. E la oscurità istessa, lungi dal farle uggia, La rende infinitamente incomparabile, infinitamente sublime, infinitamente sovrastupenda!...

Or le medesime riflessioni io fo di codesta nostra Vergine. La sua vita è tutta oscurità; essendocchè nulla di Lei ne ha tramandata la storia o la tradizione: ma la gloria, che Le sta ormai acquistando il suo Patrociniq, è una luce ed una luce indeficiente che le meraviglie tutte ognor rivela di sua vita. E la oscurità istessa pregio e splendore aggiunge alla sua volta, e accresce più l' incanto di sue bellezze: *Nox nocti indicat scientiam*. Dagli effetti

(1) Prov, VIII, 30.

si risale alle cagioni, dice il Filosofo; dai frutti si giudica dell'albero, dice l'Evangelo: epperò potete voi bene estimare dal di sopra esposto di quanta luce La sfolgori daccanto al trono di Dio. *Nigra sum; sed formosa*: può perciò anche di sé dire con la Soprappienna di grazie: Son nera, sì, ma bella: la gloriosa istoria del mio Martirio sembra apparentemente ignorata; ma è pur palese: quel Dio che trasse Giuseppe dal vil carcere alla regia, per tormi sotto del moggio e rivelare agli uomini le sue grandezze, mi collocò, qual Astro brillante, sul maestoso orizzonte della Chiesa!... Ed oh! quai benefici raggi, uditori, Ella, la portentosa Verginella e Martire di Roma, su noi di continuo diffonde del suo valido Patrocinio!!... (1).

E qui non fa mestieri vi faccia il novero dei singoli e sì svariati benefici da Lei ricevuti, onde misurare appieno la intensità di codesta luce strari-

(1) È un religioso spettacolo pei Luzzesi vedere in ogni settembre (agli 8, o a' 10), e precisamente il venerdì dopo mezzogiorno innanzi la festa della Madonna della Sanità, detta volgarmente della Cava (Chiesuola rurale poco discosta dall'abitato), sopraggiungere, in numero di 100, o 200 incirca uomini e donne, i longobucchesi, e portarsi fervidi di devozione nella Chiesa di S. Giuseppe che sollecita al primo annunzio suona le campane a festa. Durante quel mezzogiorno, e tutto il dì seguente non fanno altro che sciogliere i loro voti presso il Cappellano, e adorare fervidamente S. Aurelia loro specialissima Protettrice della quale narrano continui miracoli. Sabato a buon mattino confluiscano ancora gli Acresti nell'istesso numero incirca, i quali al suono agreste delle loro cornamuse modulano canzoni, intrecciano danze, e producono una grande allegria su la moltitudine e su tutta la popolazione Luzzese. Auncor essi portano di molti voti alla Santa.

Quei di Lattarico aveano benanco questa pia usanza di portarsi in Luzzi per visitare S. Aurelia; ma nel proprio suo giorno. A pochi anni in qua l'hanno però dismessa.

Quella dei Longobucchesi poi è da epoca immemorabile, perseverantemente continua, e non mai interrotta.

pevole e abbagliante. Già la vostra devozione fervida, l'eco sonoro dei suoi prodigi, e queste di cerra sacre imaginette onde ne vedete gremite ambo le pareti di sua peculiare Cappella, ne sono oramai incontrastabili testimoni. Luce e luce abbagliante, voi vel sapete, sono le guarigioni da morbi di ogni specie, le continue illustrazioni di mente, l'espulsione degli spiriti maligni dagli ossessi. Luce e luce abbagliante è la mirabile propagazione del suo culto; siete voi, o fervidi devoti di Longobucco, di Acri, e di altre parti ancora che qui assiduamente ogni anno vi recate per visitare le incorrotte ossa che giacciono in codest'Urna monumentale. Luce e luce abbagliante è il Patrocinio di Aurelia; poichè da Lei, come a Madre amorosa, corre la vedova e l'orfanello a terger le lagrime della sventura; da Lei l'infermo; e ne ricevono conforto: a Lei da tutte parti si traggono sospiri di desiderj, di affanni, di amarezze, di preghiere; ed oh! come ogni mente avverte l'influsso di una forza misteriosa; oh! come ogni cuore palpita di religione e di dolcezza!... A Lei confidano i casti affetti le vergini; in Lei le spose depongono le caste speranze dei loro lieti imenei; e non vi ha chi non le offra un fiore, chi non deponga ramoscelli, e chi serti di rose fragranti sur l'altare di Lei. Incalcolabili, sì, sono adunque, comechè incognite nel principio, le benefiche influenze del Patrocinio di Aurelia, siccome quelle del Nilo su le aride ed estese pianure di Egitto; ed incalcolabile ancora è ormai la gloria che Le ne ridonda: *Super omnem gloriam protectio* (1). Sicchè, a ragione, ripeto, può questa mane la nostra impareggiabile Eroina, Aurelia Marcia, a noi ripetere le parole della Sposa dei sacri Cantici: *Nigra sum; sed formosa, filiae Ierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis*. Ecco io son nera, Figliuole

d'Israello. son nera sì, come le tende di Cedar; ma bella come i padiglioni di Salomone (1).

Che una Vergine-Martire, mediante i conti tesori di sua vita, si renda luminosa e grande mezzo alle cattoliche nazioni; gran fatto non mi sorprende, o signori: ma veder poi un' Aurelia, da tanti secoli nell' oblio sepolta all' odor di sua santità destar popoli lontani, e intorno a sè coi più stupendi prodigi chiamarli all' adorazione del suo sacrosanto deposito: ciò è appunto il sublime, il meraviglioso, il sovranaturale che fortemente la mente scuote, rapisce, trasporta: qui veramente si ha ad ammirare la infinita sapienza di quel Dio che, lorchè sbiadati raggi diffuse di sua incomprendibile bellezza alla informe creazione, fe' dalle tenebre spiccare la luce; e questa luce medesima fa ancora apparire per dileguar le ombre e porre in risalto le meravigliose bellezze di codesta inclita Sposa del Nazaren Crocifisso — Sicchè possiamo di Lei esclamare con la Cantica: Olio effuso è il tuo nome..... noi corriamo dietro di Te agli odori dei tuoi unguenti. *Oleum effusum nomen tuum: ... post Te curremus in odorem unguentorum tuorum* (2). Sicchè possiamo di Lei vaticinare alle generazioni avvenire le parole enfatiche dell' ispirato Isaia, che tra le ombre veggendo del futuro le nazioni tutte affollarsi per rifletter la Luce del Messia cantava rapito ai rapidi voli di sua lira: *Filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent* (3). Sì, Verginella del Signore! l' oracolo profetico anche di Te si sta ormai avverando: la tua mistica luce sorge come rosea aurora in grembo alle tenebre; dal tuo canto germogliarono come rose i tuoi figli, si scossero lontane genti alla tua possa misteriosa: e nuovi popoli e nuove genti accorreranno sempre più da tutte parti

(1) Cap. I, 4.

(2) Cap. I, 2, 3.

(3) Isaia LX, 4.

a renderti loro tributi di ossequio, a vagheggiare l' incircoscritto raggio di tua vivifica Luce!...

Noi dunque tre e quattro volte felici, uditori, se continuiamo a render propizia la nostra Aurelia!... Un dì come in Israello l' Arca del Signore era il propugnacolo ed il baluardo della difesa, la torre inespugnabile incontro ai nemici assalti; un dì come il serpente di bronzo mondava nel deserto la lebbra nei circostanti Ebrei: così queste sagre reliquie sono tra le genti elette, in mezzo a noi il parafulmine che placa l' ira, disarma la fulminea ultrice destra di un Dio: sicchè a ragione ponno le circostanti terre esclamare: Esulta, o Luzzi beato, che avesti l' avventura di raccogliere fra le tue mura le spoglie Sante di Aurelia; esulta, e ne va superba: noi ci prostriamo, umiliamo a te la fronte perchè veglia a tua custodia Colei che uscita appena dalle mortuarie cripte delle buie Catacombe (1) luminosa apparve, come sol di nuvole ingombro, in mezzo alle nazioni ortodosse; appena se ne rimosse il velo che la covria (2), tramandò bagliori di rubino; ed è un monumento immortale di gloria, un nucleo di benedizioni ineffabili, un frammento sublime di ispirazione e di poesia!...

(1) Le Catacombe Romane sono alcuni scavi fatti dagli antichi per trovarvi la pozzolana utilissima a cementar le fabbriche: furono poscia abitati dai Cristiani, onde non fossero frastornati nella celebrazione dei ministeri Divini; e per l' uso che se ne fece dappoi di seppellirvi i morti per la Fede di Cristo si dissero: *cryptae, et coemeteria*.

(2) Nelle parti dei corridoi a laberinto si vedono orizzontalmente incavate tre o quattro ordini di nicchie le quali si fanno dai romani Pontefici continuamente scavare, e ove qualche scheletro si rinviene con ampolla di sangue, ed un mattone o pietra, su cui siasi incisa una palma ed il monogramma di Cristo, vien tosto nell' Apostolica Camera trasferito: giacchè son questi indubitati segni del subito martirio. E laddove non vi si ritrova sculto il nome del Martire, allora il supremo Gerarca glie lo impone a sua scelta.

E vaglia la verità, in mezzo allo squallore dei flagelli di Dio, che spesso nel più cupo dolore, a loro gastigo, sogliono profundar le nazioni: fra le vicende più funeste quando l'Angelo percuotitore battea le ali sterminatrici sovra i popoli: quando sul campo di Marte si vedea con truculento cipiglio come fulmine vagolar la morte o mietere inesorabilmente le vite degli uomini facendo orrenda strage dell'umanità: quando armato l'Oriente pareva lottar con l'Occidente, il Settentrione col Mezzogiorno, e tra il cozzar delle nemiche spade si vedeano di ammucchiati cadaveri monti sovra monti; si vedeano guaste e depredate campagne; popoli manomessi; spopolate, arse, incenerite Città; ville saccheggiate: chi fu, chi fu, io domando, ne preservò, ne sottrasse dal turbin funesto che, dall'Alpi agli Appennini aggirandosi, ruinoso ovunque scompigliò, desolò le belle contrade d'Italia nostra?!.. Voi a tutt'altro al certo ne attribuite la cagione!.. ma no, fu la nostra portentosa Verginella che mediandosi tra noi e l'ira accesa del Signore, oh! questa è l'eletta mia Terra su cui posano onorate le mie Ossa, questo è il diletto mio popolo..... incomincio commossa ad effonder calde lagrime prostrata appo il Trono di misericordia; ah! sfoga sì, mio Dio, la collera di tua Giustizia, vibra gli accesi fulmini su le tralignate nazioni, purifica la terra dalle sozzure che la deformano: ma deh! guarda pure che queste mura e queste genti sono alla mia custodia affidate; di' all'Angelo, non appena vi perverrà: Basta, in tanto trattieni il tuo braccio. *Sufficit, nunc contine manum tuam* (1); e sia questo quel suolo su cui, a lor ravvedimento e non a sterminio, si veggano appena le orme di esservi passato il fulmine e la tempesta. E come avveniva dunque che, fra l'universal sconvolgimento, fra il gemere

(1) Il Reg. XXIV, 16

di mille popoli, noi, noi soli qual da remota spiaggia appena udimmo l'eco del conquasso, appena balenò sul nostro ciglio il baglior del baleno?!..

Ah! se non sorgete a contestarlo voi, miei concittadini Luzzesi; parlerà, sì parlerà e Acri, e Lattarico, e Longobucco: parlerà Roma che l'accoglie bambina e ne riflettè ben tosto incircoscritto lume resa commovente teatro delle meraviglie di Lei; e diranno come un sol uomo: grande e straripevole è sì la luce che ognor più sfolgora dalla valida Protezione di Aurelia!

Ah! come il giorno al giorno: così la notte insegue la scienza alla notte: *Dies dei eructat verbum: et nox nocti indicat scientiam!*...

Salve, salve, sublimissima Protettrice ineffabile, Tesoro indeficiente di grazie, e Lume mezzo alle tenebre risplendente!!... ecco la laureola onde oso fregiar l'augusto tuo crine in questo solennissimo giorno, alla memoria del tuo Martirio consagrato. Povero oratore non ho fatto se non rimuovere, per quanto lo mi è stato possibile, la immensa caligine che fascia e cove i rubini e le vaghe gemme sfolgoranti di tua vita incognita, perchè avessi potuto manifestarti a questi tuoi cultori in tutta la pienezza di tue incantevoli perfezioni. E che altro potevo mai dir di Te, o Vergine del Signore, se non sei che notte ed oscurissima notte; se i tuoi pregi sono un tesoro, ma un tesoro nascosto? Se non che altra conseguenza è bella di Te inferirè: che se tanta luce a noi piove di tua santità, or che il chiaror fulgido è da nubi ingombro, come sole da eclissi agitato appena sbiadati raggi tramanda della brillante sua faccia; quanti altri rubini non ascondi Tu, o Aurelia; quante altre peregrine gemme non si celano sotto il mistico velo delle tue grazie?!.. *Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es! oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus la-*

tel (1): Quanto mai bella sei Tu, esclamo anch' io con lo Sposo delle sacre Canzoni, quanto mai bella sei Tu! gli occhi tuoi son di colomba oltre a quanto nel di dentro si asconde!!... Piovi, piovi sempre più come perle le tue benedizioni celesti su di me misero peccatore, indegno ministro del Santuario, su questi tuoi figli che genuflessi t' adorano, su questo Cappellano così caldo di zelo per la dilatazione del tuo Culto, e massime poi su quella augusta munificentissima Famiglia, la cui somma divozione a noi Ti mandò dalla Città eterna (2)! Il tuo Patro-

(1) Cap. IV, 1.

(2) Risulta dalla iscrizione lapidaria che si legge nella parete della Cappella a man dritta che il corpo di detta Santa fu da Roma spedito dall' eminentissimo Cardinale Giuseppe Firrao, annunte Benedetto XIV, a divozione di suo nipote, Pietro Maria, allora Principe feudatario di Luzzi, l'anno 1744; quale iscrizione noi qui trascriviamo:

D. O. M.
DIVÆ.
AVRELIÆ. MARCIÆ.
MARTYRIS.
CORPVS. CVM. SANGVINIS. VRNA.
ANNVENTE BENEDICTO XIV.
P. M.
A JOSEPHO. FIRRAO.
S. R. E. CARDINALI.
AMPLISS.
Vr. PETRI. MARIE. LVTIORUM. PRINCIPIS. (1)
DVLISS. EX. FRATR. NEP.
PIETATI.
OBSEQUENTVR.
AG. VRBE. LVTIOS. TRANSMISSVM.
IDEM. PETRVS. MARIA.
IN. TEMPLO. DIVI. JOSEPH.
DIVIQUE. PETRI. SACELLO.
ADDITIS. ORNAMENTIS.
A. SACRA. AD. CVLTVM. SVPELLECTILE.
P. C.
A. ABRAE. CRISTIAN. MDCCXLIV.
ÆDITTO. NICOLAO ZACCANO.

cinio (1) sia arra potente, sia torre inespugnabile incontro ai nemici assalti di Averno. La tua Protezione oh! solo può render belle le lagrime, solo può raddolcire gli affanni e le dissavventure del dumoso esilio!... O Aurelia, proteggine, e sorgerai sempre più come rosea aurora in grembo alla notte: sempre più si verificherà di Te l'oracolo d' Isaia: *Orietur in tenebris lumen tuum!* (2).

FINE

Il giorno anniversario di siffatta traslazione accade precisamente ai 2 di febbrajo, in cui si celebra dal Cappellano una Messa parata.

(1) Sappiamo per tradizione dei nostri maggiori che S. Aurelia Marcia diè saggio di sua valida protezione fin da quando la gran Cassa a cristalli dorata, ov'è collocato il Corpo, approdò in Paola. Essendocchè diventò essa così pesante che non si lasciò mica smuovere per qualunque sforzo: e sol si rese leggerissima quando vi giunsero, a rilevarla, i Luzzi.

(2) LVIII, 10.

(*) D.^a Livia Firrao Principessa di Luzzi fu l'ultima rampolla nella quale si estinse la sua nobilissima schiatta. Reditiera Ella sposò D. Tommaso Sanseverino, Principe di Bisignano; per il che il titolo feudatario di Luzzi venne confuso in quello di Bisignano.

LE CATACOMBE

E

SANTA AURELIA MARCIA

CANZONE

1.

Dei sette colli alla Città sublime
Inalzati, mia inusa;
E sposa all'arpa armonioso canto,
Che senta ogn'alma estatica e confusa
Le modulate rime.
Chi non aspergerà di nobil pianto
Al sovrumano incanto
Le gote e tutto il sen d'almo fervore
Non sentirà conquiso? A ogn'alma scenda
Sagro amore che accenda
Dai tuoi sagri Sepolcri, o mio Signore!
Senta pur questo core
La tua possa eloquente,
Sicchè in mezzo alle splendide ruine
Baci devotamente
Dèi Martiri tuoi l'orme divine.

2.

O Catacombe eccelse, eccelsa sede
Dei Figliuoli del Cristo!
Voi sol tra eterna luce all'egre genti
Dischiudete un sentier men aspro e tristo.
La carità, la Fede,
La verde speme son tue faci ardenti
Più che sole splendenti:
Chè tra le cripte dei sepolcri oscuri
Una mistica luce si diffonde
Che fa l'alme gioconde
Sublimare ai divin gaudi venturi.
Più potenti, più puri
Ognor sorgon gli affetti
Meditando su i lugubri misteri
I traviati intelletti
Dell'esilio tra gli orridi sentieri.

3.

Sente l'uomo una possa insita, arcana,
Che a pianger lo invoglia;
E solo è il pianto balsamo che in riso
Verte e in soave gioir la crudel doglia.
Insipiente ed insana
È la guancia 've sfolgora il sorriso;
Di tristezza conquiso
È chi ha senno e saver: così di Giuda
Lo Scettrato nel suo Codice eterno.
Se non l'aduggia il verno
Non si riadorna la campagna nuda:
Solo ha calma chi suda;
E non isfolgora il sole
Pria che stenda suo vel la notte ombrosa
Su la terrestre mole,
E tra i dumi sol ondula la rosa.

4.

Qual sublime spettacolo tra queste
Mortuarie pareti!...
Cupa cupa una voce dai lontani
Laberinti ecco muove, entro a' salceti

Qual se querule e meste
Aure amiche susurrar: Dai tuoi strani
Pensamenti inumani
O mortal ti sofferma, e a questo esempio
A magnanimi sensi apri il tuo core;
Qui verace è l'amore
Che piangendo sogghigna all'altrui scempio;
Qui qui s'erge quel Tempio
Su le cime fondato
Dei Colli eterni; ove la colpa prima
L'Agnello immacolato
Nel lavacro deterge e l'uom sublima.

5.

A tal suono balsamico si desta
L'alma estatica e il ciglio
Al Ciel solleva, e le svanisce innante
La fantasmagoria del mesto esiglio.
L'orgie inique calpesta
Umiliata, compunta, palpitante
Di speme; lagrimante
E, o Signore, Tu solo, unico, esclama,
Sei l'Ente immutabile che ingombra
Il creato che sgombra:
Per Te la rosa in su la valle grama
Olezza, e in Te chi brama
Solo ha ben che non muore:
Qui la tènebre ovunque mi circonda;
Ma il tuo immenso splendore
Fia che intorno sfavilla e mi gioconda,

6.

Qual sapienza ineffabile traluce
In questi dogmi santi!...
Sì che è questa la scuola del Vangelo
Che la verace via schiude agli erranti
E ai Colli eterni adduce.
Che vale ride il mondo, e ingombro è il Cielo
Di tenebroso velo?
Non è l'uomo quell'essere immortale
Che oltre l'esilio alza lo sguardo e sente

Divo impulso potente
Onde a rapidi voli impenna l'alc?
Apri il guardo, o mortale;
E questa diva fiammella,
Onde plasmotti a sè simile Iddio,
Più corrusca e più bella
Sfolgori sgombra d'ogni fallo rio!...

7.

Lungi da qui le perfide dottrine
Dell'insano sofista:
Qui è Dio che rialza l'opra sua più bella
Decaduta a sì nobile conquista;
Qui tra l'ansie divine
Nudo sfolgora il vero e non s'orpella,
Qual tra l'ombre una stella;
Fra dolci aure che aleggiano d'intorno
Qui il mistico si chiude Eden novello,
Di puri spirti ostello,
Dove ratti sorvolano al soggiorno
Di riso arcano adorno.
E oblivion mai puote
Di suo velo coprire intatto il frule,
Che dovunque percuote
La sua luce corrusca ed immortale.

8.

Perchè elevi tra i secoli la fronte
Sempre Donna e Regina,
O Roma eterna Roma, Città santa?
Non fu il sacro vessil di Palestina
Che ti sottrasse all'onte,
E t'elevò in tale gloria e tanta
Che l'universo incanta?
Non è il sangue dei figli della Fede
Che d'immortal diadema ti circonda?
Sacro fervor m'inonda,
Città diva, il mio cor!... chi spera e crede
Da Te aita e mercede

Attende; e sol chi tragge
Altrove il guardo è accuminata polve
Che per aduste piagge
In balia del vento si dissolve.

9.

Ah! no, no, o mortali; in su la vetta
Del Calvario lo sguardo
Sempre volgete in lagrime converso!
Qui non ferisce velenoso il dardo
Di perilda vendetta:
Ogni fallo nel pianto ha l'uom dolerso:
Di tristezza cosperso
Temprò Giobbe nel pianto la sventura.
De le buie Romulee Catacombe
Tra l'inserrate tombe
L'inestirabil problema della dura
Vita umana s'appura:
E l'affannosa istoria
Svolge la mente e rapida sorvola
Da memoria a memoria,
E dice: Oh! questa è la verace scuola!...

10.

Religion del mio Dio, quanto sei grande!...
Dall'una all'altra sfera
I padiglioni tuoi ampi distendi,
E sol trova conforto chi in Te spera;
Fin per orride lande
Ti manifesti e rapida t'apprendi
Nai cuori che accendi,
E sol Tu hai questa dote onnipossente:
Chè dei tuoi dogmi il misterioso vero
Attraverso il pensiero
S'infrange, qual sul prisma vagamente
Alto sol rifulgente.
Incrrollabili ed imi
In queste Catacombe hai fondamenti.
E gigante sublimi
Tua mole oltre agli azzurri firmamenti.

11

Dell'Edenne di mezzo alle bellezze
Sorgea l'alber funesto
Che fe'raminghi i nostri Protoplasti
Fra i cardi e i dumi dell'esilio infesto:
Qui s'alza il Legno che fa paghi i guasti
Tra i palpiti più casti,
E volge in gaudio i grandi lutti d'Eva;
Cui accanto piangeva
Di Maddalo la Donna; e, dove innante
La porpora scurò del nobil viso,
Lampeggiò d'un sorriso;
Qui è la Croce che rose germogliante,
Di gemme sfolgorante,
Scovrì Bosio (1) e potente
Mentre esprime il dolore e l'allegrezza,
Il mistero patente
Del trionfo e insiem dell'umile bassezza.

12.

Ma oh! che veggio, mio Dio, per altra via
Veggio a medesimo fine
Trarsi intenta ognor l'umana famiglia;
Chi s'affanna, si strugge, oltre al confine
Di sue forze s'india;
Chi tra scogli e marosi ognor periglia
Con impavide ciglia,
Onde acquiescer in questo ed in quel bene
Cui ingento impulso ognor sospinge;
Mille sogni s'inginge,
Sempre riapre il suo core a soave spene;
Ma alfin rammarchi e pene
È il termine raggiunto.
Stolti!... sol pace e quiete è nel Signore;
E nel dolore è ingiunto
E nelle tenebre sol gaudio e splendore!...

(1) Antonio Bosio fu chiamato il Colombo delle Catacombe, per le grandi scoperte che fe' nelle Grotte di Ponziانو.

13.

E oh! Tu sola, sì sola, inclita e chiara
 Per lignaggio Romano
 Aurelia Marcia, Martire sì saggia,
 Di questa scuola or sei l'Antesignano:
 Vergine, da Te impara
 Che sul prisma del pianto solo irraggia
 Il riso in Te chi traggia
 Sue luci; non men fulgida che bruna
 Come pallida luna
 Varchi di questa valle i firmamenti,
 E illeggiadri anche ai mesti la sventura.
 Mezzo all' ambiente oscura
 La tua Luce diffondi a tutte genti
 Che dà vita ai languenti.
 In Te tenebre e luce;
 In Te lutto e trionfo; in Te la traccia
 Ai sepolcri traluce;
 E del Signore la possa in Te s'affaccia.

14.

Oh! se ogni mente intuire avesse acume
 Tua vivida fiammella!!
 Ogni secolo, o Martire, ha il suo Duce;
 E questo è il secol tuo, Vergine bella:
 S'apra ogni occhio al tuo Lume;
 E mostra come a salvo porto adduce
 Tra turbio atro e truce
 Sol tua Possa, o Aurelia! il secol corre
 Senza fren dietro al vizio, e Tu l'attempa;
 Scuoti, edifica, e temprà
 Tutt' i petti: nel pianto, che s'abborre,
 Fa che alfin forz'è còrre
 Gioie sante, e corona
 Di rubini componi all' aurea testa:
 Scuoti, edifica, e tuona,
 E il nemico infernal scaccia e calpesta!...

15.

Canzon, quanti sospiri
 E lagrime riverso ognor pensando

L' eternità che omai ne s'avvicina!
 Lutto, pianto, ruina,
 Come a Ninive Giona, or va gridando:
 Di speme palpitando
 I cuori, al bene e al vero
 Si destino le menti alla tua voce;
 Sull' universo intero
 Unica insegna volteggi, e sia la Croce!!...

CANZONETTA

per la Novena

DI S. AURELIA MARCIA V. E M.

1.

O Aurelia intemerata
 Forte Atleta ed Eroina,
 Sei la gemma peregrina
 Che la Chiesa ha già illustrata,
 O Aurelia intemerata.

2.

Di tua vita i rari pregi,
 Benchè avvolti in tenebre,
 Si fan conti allo splendore
 Che tramanda l' Urna aurata,
 O Aurelia intemerata.

3.

Più che un secolo vi corse,
 E Tu chiara come stella
 Ti appalesi ognor più bella,
 Qual aurora in ciel spuntata,
 O Aurelia intemerata.

4.

Grandi e mistiche figure
E l' intreccio del tuo serto,
Donde sfolgora il tuo merto,
Mezzo a noi sì rinomata
O Aurelia intemerata.

5.

Nelle buie Catacombe
Dell' eccelsa Roma Iddio
Toglie il vel che Ti coprio,
E oh! tra noi vieni mandata,
O Aurelia intemerata.

6.

Al tuo arrivo più ridente
Sorge l' alba rugiadosa;
S' apre ed ondula la rosa
Mezzo ai gigli festeggiata,
O Aurelia intemerata.

7.

Ai devoti tuoi risplendi
Come un' iride di pace:
In Te sol chi langue e giace
Trova gioia immensurata,
O Aurelia intemerata.

8.

Mezzo ai nemi e alle procelle
Sei Tu l' ancora di vita;
Scorta al naufrago che addita
L' ardua sponda sospirata.
O Aurelia intemerata.

9.

Che più monta che se' oscura
Se rifulgi in tutte l' ore
Fra i prodigi e lo stupore
Di una gente infervorata (1),
O Aurelia intemerata?!

10.

Vergin alma e portentosa,
Deh! ognor volgi a noi il tuo ciglio;
Mezzo all' onde dell' esiglio
Rendi alfin l' alma campata,
O Aurelia intemerata!...

IN HONOREM BEATÆ VIRGINIS

ET MARTYRIS AURELIÆ MARCIÆ

Responsorium (*)

Aurelia Christi Martyr,	Te laudat chorus Virginum,
Sponsa Christi purissima,	Plaudit caterva Martyrum,
Mundi sprevisi imperium,	Tuam virtutem praedicant
Fidem tenendo firmiter.	Lucii, et Roma jugiter.

Te laudat chorus Virginum,	Gloria Patri, et Filio,
Plaudit caterva Martyrum,	Et Spiritui Sancto.
Tuam virtutem praedicant	
Lucii, et Roma jugiter.	

Sub annis adhuc teneris	Te laudat chorus Virginum,
Caput submittens gladio,	Plaudit caterva Martyrum,
Scandisti Coelum plaudens,	Tuam virtutem praedicant
Monstra fecisti largiter.	Lucii, et Roma jugiter.

ANTIPH.

Exultavit ut gigas ad currendam martyrii viam Aurelia sponsa Christi, ut lavaret stolam suam in sanguine Agni, et in candido Virginitatis amictu coronam, et palmam deferens, ipsum sequeretur Agnum quocunque ierit.

v. Ora pro nobis B. Virgo, et Martyr Aurelia.
n. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

(*) Questo è pure altro antico monumento in ordine alla vita della nostra Santa.

(1) Si allude benanco ai Longobucchesi.

OREMUS.

Signifer Virginum, et Martyrum Domine Jesu Christe, qui Beatae Virgini, et Martyri tuae Aureliae sub teneris adhuc annis martyrii palmam conferre dignatus es: adesto propitius precibus nostris, et praesta, ut sicut illam fortem in tuae Fidei confessione fuisse admiramur; ita nos quoque fortes in ejusdem Fidei observantia semper esse gloriemur. Qui vivis, et regnas etc.

O GLORIOSA VIRGINUM

Traduzione

Tra le pure Verginelle
O Maria Vergine eletta,
Esaltata in su le stelle;
Quel che pria t' ebbe concetta,
Il Dio Bambolo sereno,
Nudri al latte del tuo seno.
Oh! ci dà nel Germe santo
Ciò che trist' Eva ci ha tolto;
Perchè salga all' almo incanto
L' uman seme egro e travolto
Del dolor nel buio velo,
Schiudi i cardini del Cielo.
Tu del Rege augusto ognora
Sei la Porta di salvezza;
L' Aula fulgida che indora
Del bel sol la lucentezza;
Alla Madre dei credenti
Fate plauso, o voi redenti.
Col tuo Padre a Te Signore,
Che germogli dal bel seno
Della Vergin come fiore:
Al Settemplice ripieno
Di carismi sia solenne
Lauda unisona e solenne.

ALFONSO M.^a PARISE.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 14. v. 20. prevenita	prevenuta
» 15. v. 1. bella	bella,
» 16. v. 26. quel	qual
» 16. nota—l'età,	l'età
» 16. v. 4. S. Aurelia	S. Avrelia
» 22. v. 12. nel contempo,	nel contempo
» 22. v. 25. richiarerà	rischiarirà
» 26. v. 20. dalle Catacombe	delle Catacombe
» 28. v. 25. Gisaeli	Giseli
» 31. v. 5. umilitas	humilitas
» 35. v. 14. quant' anche	quand' anche
» 39. v. 7. l' espulsione	l' espulsioni
» 42. v. 35. tempesta	tempesta.



Tela raffigurante S. Aurelia Marcia
Dipinta dall'Abate Madeo da Longobucco 1894